



Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

Il manifesto *delle* NUOVE GENERAZIONI ITALIANE

2025

   @CoNGI
www.conngi.it



CoNNGI | Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane
Via Gambattista Soria 13, Roma 00168 (RM)
www.conngi.it | info@conngi.it

INDICE

LE ASSOCIAZIONI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA STESURA DEL MANIFESTO	8
PREMESSA	9
INTRODUZIONE: VISIONE, MISSIONE E OBIETTIVI DEL CoNNGI	12
1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME	16
2. SCUOLA	20
2.1 PROMUOVERE UNA FORMAZIONE SPECIFICA DEI DOCENTI PER LA GESTIONE DI CLASSI MULTICULTURALI	22
2.2 POTENZIARE LE AZIONI DI SOSTEGNO SCOLASTICO, PEDAGOGICO, PSICOLOGICO E DI MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE	24
2.3 RAFFORZARE IL COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE	26
2.4 COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI ORIENTAMENTO E DI TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO	29
2.5 CONTRASTARE L'ABBANDONO SCOLASTICO	30
2.6 CREARE UN PONTE TRA EDUCAZIONE E VITA SOCIALE	32
2.7 REALIZZARE UN SISTEMA EDUCATIVO A MISURA DI TUTTE LE NORMALITÀ	33
2.8 PROMUOVERE UN'EDUCAZIONE CIVICA INTERCULTURALE	34
3. LAVORO	36
3.1 RICONOSCERE E VALORIZZARE LE COMPETENZE NON FORMALI E INFORMALI	39
3.2 INCENTIVARE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO	42
3.3 STIMOLARE L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ DELLE GIOVANI GENERAZIONI	45
3.4 COGLIERE LE OPPORTUNITÀ DELL'ERA DIGITALE IN AMBITO LAVORATIVO	46
3.5 RISPONDERE ALLE NUOVE ESIGENZE DEI LAVORATORI	50
4. CULTURA, SPORT E CONDIVISIONE	54
4.1 VALORIZZARE E FAVORIRE LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA DEL PAESE D'ORIGINE E RAFFORZARE IL LEGAME CON LA CULTURA ITALIANA	55

4.2	PROMUOVERE LO SPORT COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE, INCLUSIONE E SOCIALIZZAZIONE	57
4.3	PROMUOVERE LA MUSICA COME STRUMENTO DI CONDIVISIONE E VALORIZZAZIONE IDENTITARIA	59
5.	CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA POLITICA	62
5.1.	SOSTENERE INIZIATIVE CHE GARANTISCANO PARI DIRITTI CIVILI E POLITICI	63
5.2	FAVORIRE L'ASSOCIAZIONISMO E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA	66
6.	PARI OPPORTUNITÀ E NUOVE GENERAZIONI DI DONNE	71
6.1	PROMUOVERE PARI OPPORTUNITÀ NEL LAVORO E L'EMPOWERMENT FEMMINILE	75
6.2	FAVORIRE L'INGRESSO IN POLITICA DELLE NUOVE GENERAZIONI DI DONNE	78
7.	COMUNICAZIONE E MEDIA	81
7.1	VEICOLARE UNA RAPPRESENTAZIONE AUTENTICA DELLA SOCIETÀ	82
7.2	DIVENTARE PROTAGONISTI DI UNA NUOVA NARRAZIONE	84
7.3	INTRODURRE NUOVI STRUMENTI E STRATEGIE	85
8.	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	89
8.1	FAVORIRE IL PROTAGONISMO DEI GIOVANI QUALI ATTORI DELLA COOPERAZIONE	91
8.2	SOSTENERE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E DIFFONDERNE IL CONTENUTO	93
8.3	STIMOLARE IL DIALOGO MULTILIVELLO E FORME DI PARTENARIATO EFFICACE	94
8.4	PROMUOVERE LA COOPERAZIONE EUROPEA	96
9.	AMBIENTE E MIGRAZIONI	98
9.1	SENSIBILIZZARE SUL TEMA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E DELLE MIGRAZIONI AMBIENTALI	99

10. SALUTE E DISABILITÀ	106
10.1 GARANTIRE ACCESSO EQUO ALLE CURE SANITARIE	107
10.2 GARANTIRE EGUAGLIANZA E NUOVI DIRITTI	109
10.3 OFFRIRE UN SUPPORTO MIRATO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ	110
10.4 INDIVIDUARE STRATEGIE DI INTERVENTO PER GESTIRE LA SALUTE MENTALE	112

LE ASSOCIAZIONI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA STESURA DEL MANIFESTO

Aifcom - Associazione Italiana per le famiglie e le coppie miste, **AMECE** - Association Maison d'Enfant pour la Culture et l'Education, **Amici della Tanzania**, **ANGI** - Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese, **ANOLF Nazionale** - Giovani di Seconda Generazione, **API** - Associazione Ponte Internazionale, **Arising Africans**, Associazione **Avvocati di Discendenza Straniera**, Associazione **Esperanza**, Associazione **Co.C.I.Ma.** - Coordinamento Cittadini Italomarocchini, Associazione Culturale di **Solidarietà e Integrazione**, Associazione Culturale **Islamica di Fermignano**, Associazione **Donne nel Mondo**, Associazione **Educational Forum**, Associazione **Jasmine**, Associazione **Italotunisini Verona**, Associazione **Fratellanza Musulmana**, Associazione **Missionaria Malam Mourn**, Associazione **Multietnica per la Cooperazione allo Sviluppo Umano**, Associazione **Arturo**, **Associna** - Associazione Seconda Generazioni Cinesi, **ASAI** - Associazione di Animazione Interculturale, **Black History Month**, **Comunità Senegalesi** di Napoli, Cooperativa Italo Cinese, **Cooperativa Sociale Dedalus**, **E-forum**, **El Ihsan**, **Fondazione MondInsieme**, **G2 Senegal Valdera** - APS, **Generazione Ponte**, **GIM Giovani Italo-Marocchini APS**, **Giovani Moldavi in Italia** - O3M, **Giovani Musulmani d'Italia** - GMI, **Hayat**, **ICSE & Co.**, **Idem Network**, **International College U.A.H.**, **IParticipate**, **I-Square**: Italian-Ivorian Young Leaders Generation, **La Nuova Generazione dell'Alto Adige** - **Brücke in die Welt**, **Lotus Club**, **Next Generation Italy**, **NoOx Worldwide Srl**, **Nuovi Profili**, **Nosotras Onlus**, **Pace Adesso**, **Porte Aperte**, **Rete Regionale Together**, **Promus**, **Roots Evolution**, **Salambò**, **SEI UGL** - Sindacato Emigrati Immigrati UGL, **Sritaly Play**, **Sonrisas Andinas**, **Status Equo**, **Tetris APS**, **Ubuntu** - **Nuove Generazioni Italiane**, **Unica Terra**, **Unione Immigrati Senegalesi di Genova Onlus**, **Wonderland Italia**, **Zebra per il Burkina Faso**.

PREMESSA

Nel **2014**, in seguito a una **call pubblica** lanciata dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** sul **Portale Integrazione Migranti**, ha avuto avvio l'iniziativa **Filo diretto con le seconde generazioni**, che ha coinvolto numerose associazioni di giovani con **background migratorio** attive su tutto il **territorio nazionale**. Durante alcuni incontri a Roma ci siamo così conosciuti e confrontati condividendo le nostre esperienze e istanze. È nata in questa occasione l'idea di **co-progettare** ed elaborare un **manifesto** che raccogliesse le nostre proposte rivolte a tutti gli **stakeholder** negli ambiti della **scuola**, del **lavoro**, della **cultura**, dello **sport** e della **partecipazione**: proposte **concrete, adattabili** alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

In questi anni abbiamo **dialogato** e lavorato in **rete** con continuità, anche per diffondere il **Manifesto** e farlo conoscere sia ai **giovani** sia alle **istituzioni competenti**, nella consapevolezza di quanto sia importante **coinvolgere le persone nei processi decisionali** che le riguardano direttamente.

Per questo, a partire dal **2016**, la maggioranza delle associazioni aderenti all'iniziativa **Filo diretto** ha deciso di avviare la costituzione di un **coordinamento nazionale**, che rappresentasse le associazioni dei giovani con **background migratorio** in maniera **unitaria**, sia a livello **nazionale** sia **internazionale**. Il **CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane** nasce il **14 ottobre 2016** attraverso la sottoscrizione di un **Protocollo d'intesa** da parte delle associazioni, il quale prevede l'adesione ai contenuti del **Manifesto** nella sua versione aggiornata del **2016**. Tale edizione rilanciava gli ambiti d'azione che abbiamo ritenuto importanti fin dall'inizio di questo percorso: la **scuola**, il **lavoro**, la **cultura**, lo **sport** e la **partecipazione**, presentando però alcune novità. Innanzitutto il nome: non più *Manifesto delle seconde generazioni*, bensì **Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane**, una definizione più inclusiva rispetto alla complessa realtà che rappresentiamo e che vogliamo contribuire a rendere più partecipata e ricca di opportunità. Abbiamo introdotto, inoltre,

un tema per noi molto importante: quello della **cittadinanza** e della **rappresentanza politica**.

Nel **2017** le associazioni aderenti al **CoNNGI** si sono costituite in **Associazione di Promozione Sociale (APS)**. La costituzione è stata formalizzata il **12 ottobre 2017**, durante l'assemblea plenaria del Coordinamento tenutasi presso la **Sala D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**. L'APS è stata registrata a **Roma** il **13 ottobre 2017** e presentata lo stesso giorno presso la sede dell'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**.

Nel **2020** il **CoNNGI** è stato selezionato dall'**OCSE** come organizzazione italiana virtuosa, insieme ad altre 10 realtà attive in paesi come Polonia, Germania, Canada, Svezia, Nuova Zelanda, Svizzera, Colombia e Repubblica Ceca. Un importante **riconoscimento internazionale** giunto in occasione del **OECD HIGH-LEVEL POLICY FORUM Building a Whole-of-Society Approach to Emerging Migration and Integration Challenges**, tenutosi a **Parigi**.

Si conferma così l'impegno delle **nuove generazioni italiane** in sinergia con il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, nel processo di **inclusione** avviato in Italia, e che risulta essere **unico nel suo genere a livello europeo**, garantendo un **protagonismo attivo dei giovani con background migratorio e non**.

L'ultimo aggiornamento del **Manifesto** risale al **2022** e ha segnato un passo importante nel nostro impegno, offrendo una visione concreta sui temi che ci stanno a cuore da sempre, come **scuola, lavoro, cultura, sport, partecipazione, cittadinanza, rappresentanza politica, comunicazione e media**, e **cooperazione internazionale**. Inoltre, sono state introdotte due nuove tematiche fondamentali: **disabilità e ambiente**, riconoscendo l'importanza crescente di questi ambiti nel costruire una società più **inclusiva e sostenibile**.

A tre anni di distanza, sentiamo la necessità di rinnovare il nostro impegno. Per questo, abbiamo deciso di aggiornare il nostro **documento programmatico**, arricchendolo di nuovi **dati, esperienze e prospettive**. Ogni capitolo del **Manifesto delle Nuove**

Generazioni Italiane 2025 è stato ampliato e rafforzato, al fine di rispondere alle sfide imposte dai tempi attuali, che affrontiamo con **determinazione** e senza lasciarsi scoraggiare. Inoltre, abbiamo introdotto un nuovo capitolo dedicato alle **pari opportunità** e alle **nuove generazioni di donne**, nonché al tema della **salute mentale**, convinti che sia essenziale **tutelare e valorizzare ogni persona**, senza esclusioni, affinché ognuno possa trovare il proprio spazio e abbia la possibilità di contribuire al meglio per il futuro di tutte e tutti.

Infine, desideriamo esprimere un sincero **ringraziamento** alle istituzioni e alle organizzazioni che credono in noi e che ci sostengono, quali la **Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione** del **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - OIM Italia**, la **Fondazione Compagnia di San Paolo**, **Sviluppo Lavoro Italia** e l'**Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)**.

Roma, dicembre 2024

INTRODUZIONE: VISIONE, MISSIONE E OBIETTIVI DEL CoNNGI

L'associazione di promozione sociale **CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane**, fondata da giovani con background migratorio, italiani, nati e/o cresciuti in Italia, **si riconosce nei principi e nei valori sanciti solennemente nella Costituzione della Repubblica Italiana, e nei diritti inviolabili dell'uomo**, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Il CoNNGI sostiene la **partecipazione dei cittadini**, il **principio di sussidiarietà inteso come condivisione delle responsabilità**, il ruolo dell'**attivismo associativo** in tutte le sue forme, soprattutto delle nuove generazioni e del terzo settore.

L'associazione è apartitica e aconfessionale e persegue esclusivamente scopi di utilità sociale in conformità all'oggetto della stessa. Il CoNNGI esprime in pieno la propria **autonoma soggettività politica** interloquendo direttamente, in forza del suo agire sociale, con tutti gli altri soggetti e stakeholders della società pubblica e privata.

Nell'ambito di un percorso di pianificazione strategica supportato dall'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)**, il CoNNGI ha individuato la visione, la missione e la sua teoria del cambiamento tradotta in un quadro di risultati, entro il quale l'associazione intende ricondurre tutte le sue attività.

VISIONE

La rete CoNNGI concentra i suoi sforzi per l'affermarsi di una **società più inclusiva, solidale e aperta, che valorizza la pluralità** ed è trainata dalle Nuove Generazioni italiane, dando effettiva e concreta attuazione al Principio di eguaglianza e non discriminazione sanciti dall'art. 3 della Costituzione.

MISSIONE

Il CoNNGI vuol essere l'unione delle organizzazioni che valorizzano le **Nuove Generazioni italiane**, rendendole **protagoniste del dialogo** con le istituzioni e la società civile.

OBIETTIVI

Il CoNNGI ha individuato un quadro di risultati che comprende **nove obiettivi strategici** e **dodici obiettivi operativi** con le relative azioni. Ciascun obiettivo operativo contribuisce al raggiungimento di uno o più obiettivi strategici.

Obiettivi strategici

1. Consolidare una rappresentanza e rappresentatività politico-sociale (attraverso nuovi strumenti divulgativi e formativi). Rendere il CoNNGI un **punto di riferimento per le nuove generazioni italiane** che aspirano ad un rinnovamento della società civile anche attraverso gli obiettivi del presente *Manifesto*. Il CoNNGI dovrà essere in grado di dare risposte alle aspirazioni e bisogni delle nuove generazioni.

2. Partecipare ai tavoli istituzionali come interlocutori attivi e propositivi. Il CoNNGI, una volta divenuto uno dei principali punti di riferimento per le nuove generazioni, dovrà divenire **promotore di nuove idee volte al cambiamento della società civile**: idee da condividere e promuovere in tavoli istituzionali (presso enti territoriali, enti pubblici o privati) a cui prendere parte periodicamente, sia come soggetti organizzatori sia come invitati.

3. Sviluppare e consolidare la consapevolezza delle Nuove Generazioni italiane sul loro valore di "ponte interculturale" e ambasciatori della volontà di cambiamento e inclusione dei giovani e non, in tutti i territori, incentivando pertanto il **protagonismo** e il **proattivismo**. Spesso le nuove generazioni italiane non si rendono conto dell'enorme potenziale socio-culturale di cui sono portatrici. Il CoNNGI deve essere in grado di **valorizzare la multiculturalità** di cui le nuove generazioni sono portatrici e i benefici che ne possono derivare, sia al singolo individuo (in termini di opportunità professionali e crescita personale) sia alla società (in termini di superamento di concezioni monoculturali della società).

4. Incentivare e migliorare il dialogo con tutte le rappresentanze delle comunità con background migratorio, favorendo anche il **dialogo intergenerazionale**, condividendo obiettivi e azioni. Dialogo e confronto sono le parole chiave per il superamento di qualsiasi problema. Il CoNNGI deve essere in grado

di farsi promotore di azioni volte a favorire il dialogo tra le diverse comunità con background migratorio presenti in Italia, nonché il dialogo intergenerazionale, promuovendo così una cultura del multiculturalismo.

5. Promuovere una narrazione differente del fenomeno migratorio. Oggi giorno i media nazionali raccontano il fenomeno migratorio sulla base di stereotipi e luoghi comuni, spesso assecondando determinate visioni politiche. Il CoNNGI deve promuovere una narrazione realistica e a 360° del fenomeno migratorio, valorizzando aspetti che spesso vengono tralasciati dai media *mainstream*.

6. Valorizzare le competenze professionali formali e informali delle Nuove Generazioni italiane favorendo inclusione lavorativa e mobilità sociale. Le nuove generazioni italiane sono portatrici di competenze e abilità (la conoscenza di più lingue straniere, nonché di diverse culture) di rilievo e di cui molte aziende sono alla ricerca. Il CoNNGI deve valorizzare tali *skills*, in particolare rendendo edotte le nuove generazioni delle grandi opportunità che gli si possono prospettare grazie a queste competenze e abilità, se adeguatamente utilizzate.

7. Aprire il *Manifesto* a nuove istanze specifiche e necessità territoriali, e alle sfide contemporanee e globali. Con cadenza periodica il CoNNGI ha in animo di organizzare, su tutto il territorio nazionale, **incontri presso enti territoriali, pubblici e privati**, finalizzati a **portare all'attenzione della collettività e delle istituzioni le istanze delle nuove generazioni italiane contenute nel *Manifesto***.

8. Costruire una **rete europea** capace di dialogare con le istituzioni europee e non.

9. Rafforzare le capacità di gestione e valorizzazione delle diversità dei soggetti che operano in e con contesti multiculturali.

Obiettivi operativi

- A. Think tank** per promuovere il confronto tra nuove generazioni italiane.
- B. Interagire con istituzioni e parti politiche** in modo consolidato, garantendo una formazione perenne alle associazioni della rete su *advocacy* e *lobbying*.
- C. Sensibilizzare le nuove generazioni italiane** per renderle consapevoli del proprio valore.
- D. Ampliare la rete CoNNGI** con nuovi soggetti territoriali ed europei (responsabilizzare singoli associati a individuare nuovi soggetti; recuperare soggetti precedentemente coinvolti).
- E. Realizzare accordi tra CoNNGI ed enti formalizzati** per garantire consulenze e supporto rivolti a gruppi informali e /o associazioni della rete CoNNGI.
- F.** Promuovere la formazione dei giovani per **accedere al mondo del lavoro**.
- G. Creare e alimentare canali e strumenti di comunicazione** consolidati al fine di dare voce alle nuove generazioni italiane
- H.** Rafforzare i **gruppi di lavoro** interni alla rete.
- I.** Realizzare **scambi e gemellaggi tra scuole** per promuovere la conoscenza tra giovani con diversi background e promuovere una società interculturale e inclusiva.
- L.** Realizzare e ampliare **partenariati strategici in ambito nazionale e internazionale**.
- M.** Rafforzare la capacità del CoNNGI di reperire **risorse** (campagna di fundraising; gruppo di lavoro progettazione; partecipazione a bandi).
- N.** Informare la cittadinanza e gli enti del territorio del nostro *Manifesto*.

NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, al primo gennaio 2024, secondo i dati Istat i residenti stranieri sono complessivamente **5 milioni 380mila**, su una popolazione di **58 milioni 990mila**, con un'incidenza del **9%**. Nel 2023 le acquisizioni della cittadinanza italiana, pari a **213.567**, si mantengono stabilmente elevate agli stessi livelli del 2022 (213.716) e quindi più numerose rispetto a quelle del 2021 (121.457). Attualmente si stimano circa **1 milione 912mila** residenti italiani di origine straniera (nuovi italiani) – quasi 1 milione 625mila dei quali (circa l'85%) sono cittadini di origine non comunitaria – con un'incidenza sulla popolazione italiana pari al **3,2%**, percentuale che sommata al **9%** di stranieri residenti porta al **12,2%** la percentuale totale di residenti con origine straniera.

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione (aggiornati al 31/08/2023) sono **914.860mila** (il **17%** del totale dei residenti stranieri) i minori con cittadinanza non italiana che vivono in Italia e frequentano la scuola italiana. Di questi il **65,4%** sono nati in Italia da genitori stranieri, rappresentando le cosiddette *seconde generazioni*, e oggi anche *terze* o *quarte*. Questi giovani costituiscono la "generazione involontaria", descritta da Tahar Ben Jelloun: ragazzi e ragazze che si trovano a vivere l'esperienza del migrante senza aver scelto di esserlo e, a volte, senza nemmeno aver attraversato alcun confine.

Le *nuove generazioni italiane* vivono e crescono immerse nella cultura italiana: parlano i dialetti dei loro coetanei, ne comprendono i codici culturali, e vivono in Italia l'intero percorso di socializzazione. Tuttavia, proprio per questo motivo, la loro **riuscita scolastica**, la **loro inclusione nel mercato del lavoro**, e le opportunità che trovano per **esprimere la propria identità** e partecipare alla **vita civile** diventano indicatori cruciali delle reali opportunità di *integrazione sociale* ed economica che il nostro Paese offre a chi è nato in Italia da genitori stranieri o vi è arrivato in tenera età.

Per comprendere appieno la situazione delle nuove generazioni italiane, è necessario un quadro dettagliato dei **dati statistici** sui principali aspetti che possono testimoniare i problemi reali esistenti. I dati amministrativi attualmente disponibili, purtroppo, non consentono sempre di distinguere tra le cosiddette *seconde generazioni* (giovani nati e

cresciuti in Italia da genitori stranieri) e i *giovani migranti* (giovani nati all'estero da genitori stranieri ma residenti in Italia). Crediamo fermamente che questo debba essere un obiettivo primario per l'Italia: migliorare la raccolta e la classificazione delle informazioni, per offrire un quadro più chiaro e completo.

LE NUOVE GENERAZIONI ITALIANE NELLE SCUOLE

Nell'anno scolastico 2022/2023, secondo i dati al 31/08/2023, resi disponibili dal Ministero dell'Istruzione, gli studenti con cittadinanza non italiana sono 914.860 mila, l'11,2% della popolazione scolastica in Italia (8.158.138 di bambini/e e ragazzi/e).

La popolazione scolastica nel 2022/2023 è scesa complessivamente di quasi 103 mila unità (-1,2% rispetto all'anno precedente). Gli studenti italiani, in particolare, hanno registrato una flessione di circa 145 mila unità (-1,5%), a fronte, invece, di un incremento di 42.500 studenti con cittadinanza non italiana (+4,9%), per cui l'incidenza di questi ultimi sul totale della popolazione è passata dal 10,6% al 11,2%.

Prevalgono le cosiddette seconde generazioni: il 65,4% delle studentesse e degli studenti di origine non italiana è nato nel nostro Paese. Nel quinquennio 2018/2019-2022/2023 passando da 553.176 a 598.745 unità registrando così un incremento di oltre 45 mila unità, mentre la variazione percentuale è stata del +8,2% rispetto al quinquennio precedente.

Il 65,2% delle studentesse e degli studenti con cittadinanza non italiana è concentrato nelle Regioni del Nord; il 23,3% è nel Centro; il 11,5% nel Sud. La Lombardia si conferma la Regione con il maggior numero di studenti di cittadinanza non italiana (231.819), oltre un quarto del totale presente in Italia (25,3%).

Studentesse e studenti con cittadinanza non italiana sono originari di quasi 200 Paesi del mondo, il 44,42% proviene da un Paese europeo, seguiti da studenti di provenienza o origine africana (26,1%) e asiatica (20,5%).

La regolarità del percorso scolastico è una delle dimensioni di analisi attraverso cui valutare l'integrazione formativa e sociale degli studenti di origine migratoria. Il ritardo degli studenti con cittadinanza non italiana è spesso conseguente a inserimenti in classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica, a cui si aggiungono lungo il percorso i ritardi dovuti alle non ammissioni e ripetenze. Le informazioni sull'età anagrafica degli

studenti con cittadinanza non italiana e la classe frequentata permettono di ricostruire un quadro puntuale della situazione. Nell'A.S. 2022/2023 l'83,9% degli studenti stranieri con 10 anni di età frequenta regolarmente la quinta classe di scuola Primaria, l'11,5% ha un anno di ritardo, l'1% ha accumulato due anni e oltre di ritardo. A 14 anni, corrispondenti alla frequenza della prima classe di Secondaria di II grado, la percentuale degli studenti di origine migratoria con percorso di studio regolare si ferma al 68,1% mentre il 30% frequenta ancora una classe di scuola Secondaria di I grado; il 24,7% è in ritardo di un anno, il 4,6% di due e lo 0,7% di tre anni. All'età di 18 anni la percentuale di studenti regolari scende al 47% contro il 53% in ritardo: si va dal 2% dei 18-enni che frequenta il primo anno di Secondaria di II grado al 31,1% che frequenta il quarto anno. Nell'arco dei cinque anni di Secondaria di II grado quindi gli studenti in regola passano dal 68% al 47%. Gli studenti in ritardo con almeno 19 anni di età ammontano a 31.042 unità.

Il percorso scolastico delle studentesse è relativamente più regolare rispetto a quello dei ragazzi. Nonostante i miglioramenti, le distanze tra gli studenti italiani e quelli di origine migratoria rimangono notevoli. Nell'A.S. 2022/2023 gli studenti italiani in ritardo sono il 7,9% contro il 26,4% degli studenti con cittadinanza non italiana.

Gli studenti con cittadinanza non italiana sono anche quelli a più alto rischio di abbandono scolastico precoce: nel 2020, l'indicatore ELET (Early Leaving from Education and Training) riferito agli studenti stranieri era pari al 35,4%, a fronte di una media nazionale del 13,1%. Gli studenti con background migratorio sono esposti a un rischio maggiore di insuccesso formativo e di uscita precoce dal sistema educativo, soprattutto nella scuola Secondaria. Tuttavia, questo divario si sta riducendo per gli alunni nati e/o cresciuti in Italia, dimostrando un progressivo miglioramento nelle opportunità di inclusione.

SCUOLA

Per i **bambini** e i **giovani con background migratorio**, la **scuola** rappresenta il luogo ideale di **crescita culturale** ed è una **porta d'accesso** alla **vita sociale e civile**. Qui, non solo i ragazzi, ma anche le loro **famiglie** sono chiamati a un **coinvolgimento attivo**. L'**istruzione**, intesa come un'armoniosa combinazione di **apprendimento, formazione ed educazione**, è uno strumento potente che **modella coscienze e disegna traiettorie**. Per questo motivo è cruciale definire **politiche educative** in grado di **riconoscere, promuovere e valorizzare** le nuove dinamiche che caratterizzano oggi la **scuola italiana**.

L'**inclusione** diventa un **pilastro fondamentale** per supportare ogni individuo a **realizzare le proprie ambizioni**, costruendo **legami solidi** all'interno della comunità. Questo rafforza l'idea di una **coesione responsabile e reciproca**. Ogni alunno che entra nel **sistema scolastico italiano** dovrebbe sentirsi **parte integrante** di una **comunità**, contribuendo quotidianamente alla costruzione dell'identità collettiva, oltre naturalmente alla propria.

Come indicato nella **Legge n. 107/2015** sulla "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione", è essenziale concentrarsi su **politiche** che promuovano l'**integrazione linguistica e culturale** degli studenti con **cittadinanza non italiana** e che **combattano e prevengano i divari di apprendimento** e il fenomeno della **dispersione scolastica** (vedi box "Le nuove generazioni italiane nelle scuole", cap.1).

Gli interventi che mirano a migliorare le **competenze linguistiche** degli **studenti non italiani** sono fondamentali. È altrettanto importante affrontare i problemi legati alle loro **biografie** e al **contesto socio-economico** attraverso **attività di orientamento e supporto**.

A livello internazionale, come evidenziato nell'**Action Plan on Integration and Inclusion 2021-2027**, l'**istruzione** è vista come la base per una **partecipazione sociale** di successo e uno degli strumenti più potenti per costruire **società più inclusive**. L'**istruzione** e il **senso di appartenenza** alla scuola e alla comunità

permettono ai giovani con **background migratorio** non solo di **acquisire competenze**, ma anche di **partecipare attivamente** e **contribuire** alla **vita sociale, civica ed economica** del paese ospitante.

Il processo di **inclusione** passa anche attraverso l'acquisizione di abilità **emotive, relazionali** e **cognitive**, note come "**Life Skills**". Secondo l'**OMS**, queste competenze sono fondamentali per affrontare efficacemente le **sfide quotidiane**, promuovendo il **benessere** di bambini e adolescenti.

Alla luce di questo quadro, proponiamo **azioni concrete** per rispondere ai **bisogni** dei giovani, sostenere lo sviluppo delle loro **abilità e competenze** a diversi livelli (**personale, relazionale, sociale**), valorizzare i loro **talenti e attitudini**, e rendere la scuola un luogo sempre più **inclusivo** e **accogliente**. Un **modello italiano di inclusione** può emergere attraverso un **lavoro intersettoriale** che coinvolga **dirigenti scolastici, docenti, famiglie, mediatori interculturali, ricercatori** e la **società civile**. L'obiettivo è superare la logica che vede la **popolazione scolastica con background migratorio** affidata a poche figure delegate, per creare un **sistema educativo** davvero **integrato e inclusivo**.

2.1 PROMUOVERE UNA FORMAZIONE SPECIFICA DEI DOCENTI PER LA GESTIONE DI CLASSI MULTICULTURALI

Le nuove generazioni italiane, con le loro esperienze culturali e linguistiche, rappresentano una risorsa preziosa che la scuola ha il compito di valorizzare. Riconoscere questa diversità come una forza trasforma la **scuola** in uno **spazio di crescita civica e umana**.

"Educare all'interculturalità significa costruire la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere nel rispetto dell'identità di ciascuno in un clima di dialogo e di solidarietà." Questa affermazione, presente nella Circolare Ministeriale del 26 luglio 1990 (n. 205),

fu uno dei primi riconoscimenti ufficiali della necessità di un'educazione interculturale e dell'inclusione dei giovani con background migratorio.

La scuola, in quanto agenzia di socializzazione e istituzione formativa, chiamata a favorire la formazione e il consolidamento di identità individuali e di gruppo, promuovendo personalità riflessive e rispettose della "totalità complessa" di cui facciamo parte. Per questo, **è fondamentale che gli insegnanti siano preparati a riconoscere e rispondere alle esigenze specifiche dei bambini e ragazzi che vivono situazioni di pluri-appartenenza.** Ciò può essere realizzato, per esempio, attraverso **valutazioni iniziali che garantiscano un adeguato grado di inserimento** nel tessuto scolastico e risposte a bisogni specifici, non solo linguistici, ma anche educativi.

È dunque fondamentale che tutto il personale scolastico, dai docenti ai dirigenti, fino agli operatori scolastici e al personale di cucina, sia **adeguatamente formato e aggiornato sugli strumenti e le metodologie di educazione interculturale.** Una delle quali è rappresentata dal ***Learning by Doing*** (imparare facendo, J. Dewey), approccio utile a favorire le competenze chiave di cittadinanza europea (le raccomandazioni UE del 2018 sottolineano otto competenze fondamentali), necessarie per la crescita personale e sociale.

Le 8 competenze chiave di cittadinanza europea:

- Competenza alfabetica funzionale
- Competenza multilinguistica
- Competenza matematica e competenza di base in scienze e tecnologie
- Competenza digitale
- Competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare
- Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza
- Competenza imprenditoriale
- Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale

Anche le **Linee Guida del Ministero dell'Istruzione del 2014** enfatizzano l'importanza di una formazione interculturale per insegnanti e dirigenti, non solo didattica ma anche antropologica, per comprendere meglio le famiglie e i sistemi educativi di origine degli alunni stranieri. Dopo l'esperienza della pandemia, risulta inoltre essenziale una formazione digitale per l'uso efficace delle tecnologie.

In definitiva, la formazione interculturale deve essere vista come un **processo continuo e condiviso**, non come una soluzione emergenziale. L'intera comunità scolastica, in collaborazione con istituzioni, famiglie e associazioni, deve impegnarsi a implementare i programmi educativi in chiave interculturale. Questo approccio permette una **crescita centrata sullo studente**, mettendolo al centro di un patto educativo che coinvolga tutti i membri della comunità.

2.2 POTENZIARE LE AZIONI DI SOSTEGNO SCOLASTICO, PEDAGOGICO, PSICOLOGICO E DI MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE

Per prevenire insuccessi scolastici e abbandoni tra bambini e ragazzi con background migratorio, e per migliorare il sistema di accoglienza e supporto per le loro famiglie, è fondamentale **integrare nel lavoro degli insegnanti servizi specifici di sostegno scolastico, pedagogico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale**. Sebbene questi servizi siano già richiesti e presenti in alcuni contesti, la loro sistematizzazione è ancora lontana dall'essere raggiunta.

In questo contesto, il **mediatore linguistico-culturale svolge un ruolo cruciale nel collegare le istituzioni con le famiglie migranti, migliorando la qualità delle relazioni interculturali**. Tuttavia, questa figura professionale **necessita di una definizione normativa chiara e di un albo nazionale dedicato** che ne stabilisca i requisiti specifici. È necessario anche offrire corsi di aggiornamento su pedagogia, psicologia, sociologia e antropologia per rafforzare le competenze dei mediatori.

Un'importante novità per il potenziamento dei servizi linguistici a scuola è rappresentata dal Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 29 luglio 2024, n. 106, per il quale a partire dall'anno scolastico 2025/2026, il Ministero dell'Istruzione potrà assegnare **docenti dedicati** all'insegnamento della lingua italiana alle classi con **almeno il 20% di studenti stranieri appena arrivati in Italia** ("che si iscrivono per la prima volta al sistema nazionale di istruzione") o che comunque non raggiungono un **livello A2** di conoscenza dell'Italiano. Nei **concorsi** per il reclutamento di docenti della scuola secondaria verranno di conseguenza aumentati i posti per la classe di concorso "Lingua italiana per discenti di lingua straniera" (italiano L2).

Riteniamo essenziale la creazione di un modello specifico per il sostegno linguistico, capace di adattarsi alle caratteristiche degli studenti e del grado di scuola. Esso dovrebbe essere attivato sia in orario scolastico che extrascolastico, per rispondere ai bisogni di ragazzi che parlano lingue diverse dall'italiano in famiglia. È infatti importante sensibilizzare docenti e famiglie sulla **valorizzazione della lingua madre come risorsa comune**.

Inoltre, la diffusione delle **tecnologie digitali** sottolinea la necessità di ridurre il gap tra alunni nativi digitali e adulti, e l'esperienza della didattica a distanza (DAD) ha dimostrato come i supporti digitali possano arricchire i processi di apprendimento linguistico. La DAD ha garantito il diritto allo studio durante la pandemia, evidenziando però le disuguaglianze sociali ed economiche. È quindi essenziale investire risorse per rendere la scuola accessibile a tutti.

La responsabilità della comunità educativa nel fronteggiare le difficoltà scolastiche richiede infatti un supporto a distanza, come indicato dal Ministero dell'Istruzione, e l'attivazione di **figure di mentoring** per alunni e famiglie. La sperimentazione di **cooperative learning e peer education** può responsabilizzare i pari, coinvolgendoli nel processo di accoglienza e integrazione degli studenti di origine straniera.

Infine, la figura dello **psicologo**, dotata di una conoscenza approfondita delle diverse realtà culturali, risulta **sempre più necessaria in contesti dinamici**, così come quella del **pedagogista**, specialista dei processi educativi, che promuove la cultura dell'infanzia e garantisce il pieno sviluppo del minore. È fondamentale che i servizi di psicologi e pedagogisti nelle scuole siano progettati per individuare e prevenire eventuali disagi, collaborando strettamente con le famiglie e la scuola. Sportelli di sostegno psicologico all'interno delle scuole possono offrire spazi di ascolto gestiti da professionisti, favorendo l'emergere di bisogni che la scuola potrebbe non intercettare durante le attività didattiche.

2.3 RAFFORZARE IL COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE

Il coinvolgimento delle famiglie è di primaria importanza, poiché la **co-educazione tra scuola e famiglia** rappresenta la base per formare una comunità educante unita, capace di sostenere un percorso scolastico e di crescita positivo per bambini e adolescenti. Tuttavia, spesso i genitori rimangono distanti dal vissuto scolastico dei figli, replicando quei meccanismi di "delega" alla scuola che hanno sperimentato nei Paesi di origine o a causa della scarsa conoscenza del sistema educativo italiano e della lingua.

A tal fine è fondamentale promuovere **progetti di co-educazione** che incoraggino la collaborazione tra pedagogisti, docenti, famiglie e associazioni. Lavorare "con" le famiglie piuttosto che "per" loro rafforza la responsabilità educativa dei genitori, facendo emergere risorse nascoste e strategie personali. In questo modo, si evita una delega eccessiva ad altre agenzie educative, valorizzando il ruolo centrale della famiglia nel percorso formativo dei figli.

Le **azioni di formazione specifica rivolte ai genitori** risultano inoltre cruciali per illustrare il funzionamento degli istituti scolastici e chiarire diritti e doveri. L'orientamento tempestivo, iniziando dall'ultimo anno della scuola primaria, può esplorare le competenze socio-emotive degli alunni, aiutandoli a fare scelte consapevoli e personalizzate. Prestare attenzione ai meccanismi di scelta alla fine della scuola

secondaria di primo grado è essenziale, soprattutto per i giovani con background migratorio che spesso subiscono disattenzioni da parte del sistema educativo e delle famiglie, influenzando negativamente le loro prospettive future.

Orientare i genitori significa riaffermare il valore della scuola come istituzione che prepara al futuro e come ambiente di sviluppo di competenze e attitudini. L'orientamento è uno strumento potente per **prevenire e ridurre le disuguaglianze sociali**. Migliorare le competenze linguistiche dei genitori e offrire corsi di alfabetizzazione digitale sono passi fondamentali per favorire la comunicazione con la scuola e l'accesso ai servizi educativi.

Le scuole possono diventare spazi aperti e comuni attraverso diverse iniziative, come l'uso di **cartellonistica e materiale multilingue** per facilitare la conoscenza degli spazi scolastici e la comunicazione di attività e servizi. Si potrebbe inoltre chiedere al Consiglio di istituto la possibilità di utilizzare le aule nel pomeriggio per attività gestite da associazioni di volontariato. Per coinvolgere i ragazzi durante la preadolescenza e adolescenza, si potrebbero organizzare serate culturali a tema e corsi di italiano L2 a distanza per genitori di origine straniera.

La progettazione condivisa degli spazi del **doposcuola**, adattata alle esigenze delle famiglie, potrebbe inoltre favorire il sostegno linguistico a minori e genitori, coinvolgere le mamme migranti in attività per rompere il loro isolamento sociale, creare occasioni di auto-impiego e prevenire il rischio di abbandono scolastico.

Per rafforzare la comunità educante, è utile sensibilizzare le scuole affinché gli spazi siano utilizzati per **attività extrascolastiche** organizzate da associazioni di volontariato. È inoltre importante coinvolgere i ragazzi nelle fasi delicate della crescita, tenendo conto delle esigenze delle famiglie con impegni lavorativi prolungati. Il coinvolgimento dei genitori può essere valorizzato attraverso nuove modalità di dialogo per conoscere i loro bisogni e per realizzare servizi richiesti dalla comunità, come iniziative di tagesmutter o la gestione di spazi per il doposcuola.

Progetto PEER SHARING

Il CoNNGI fa parte del progetto "Peer Sharing" promosso da ForumSaD. Questo progetto è focalizzato sulla condivisione di conoscenze tra ONG e associazioni che operano nel campo della cooperazione internazionale e della solidarietà, migliorando le competenze attraverso la collaborazione tra pari.

Coinvolgimento delle Famiglie nel Progetto "Peer Sharing"

Il coinvolgimento delle famiglie è da rafforzare attraverso:

1. Co-educazione scuola-famiglia: collaborazione attiva tra educatori e genitori, incoraggiando le rispettive responsabilità educative.
2. Formazione specifica per genitori, illustrando il funzionamento degli istituti scolastici italiani, i diritti e i doveri dei genitori, e come possono supportare efficacemente i loro figli, nonché promuovendo un orientamento tempestivo per esplorare le competenze socio-emotive degli studenti e facilitare scelte educative consapevoli.
3. Riduzione delle disuguaglianze, tramite corsi di lingua e alfabetizzazione digitale e promuovendo l'uso degli spazi scolastici per attività extrascolastiche gestite da associazioni di volontariato, favorendo l'inclusione sociale e la partecipazione comunitaria.
4. Iniziative specifiche per le madri di formazione e valorizzazione delle competenze, in una prospettiva di creazione di occasioni di auto-impiego e di socializzazione per rompere l'isolamento sociale, attraverso attività come laboratori e iniziative di tagesmutter (assistenti materne).
5. Attività di dopo-scuola per la socializzazione e lo studio con iniziative multilingue.

Il coinvolgimento delle famiglie nel progetto "Peer Sharing" rappresenta una strategia fondamentale per promuovere un'educazione inclusiva e partecipativa, che riconosce il valore della comunità educante. Attraverso formazione, collaborazione e uso condiviso degli spazi scolastici, il progetto mira a creare un ambiente favorevole alla crescita e al benessere di bambini, adolescenti e delle loro famiglie.

2.4 COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI ORIENTAMENTO E DI TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

Nel passaggio determinante dalla scuola superiore al mondo del lavoro, vorremmo un sistema di orientamento efficace che risuoni con le **aspirazioni e le capacità di ogni studente**. Immaginiamo un mondo in cui le competenze specifiche legate al background culturale e linguistico dei giovani provenienti da contesti migratori non solo siano riconosciute, ma anche valorizzate.

La transizione dalla scuola al lavoro rappresenta una sfida significativa. È fondamentale creare e rafforzare strumenti di orientamento che superino le asimmetrie informative. Pensiamo ai trend dell'occupazione, alle professioni del futuro, alle modalità migliori per proporsi, e ai codici culturali che spesso i giovani italiani apprendono dai genitori, ma che possono essere misteriosi per chi proviene da altre realtà.

Un sistema di orientamento efficace deve essere partecipativo e attivo, utilizzando strumenti come il **role playing** e l'**autoimprenditorialità**. Attraverso metodologie innovative, come le sessioni di *role playing*, i ragazzi possono sperimentare concretamente cosa significa lavorare in diversi settori, grazie all'incontro con imprenditori e professionisti. Questo approccio stimola la cultura imprenditoriale e prepara i giovani al mondo reale. È importante promuovere anche **incontri tra aziende e giovani**, facilitando un dialogo diretto per prevenire disconnessioni tra le competenze richieste dal mercato e quelle offerte. Inoltre, il **Servizio Civile**, aperto anche ai non cittadini italiani, dovrebbe essere rilanciato per incoraggiare l'impegno culturale e sociale. Un'altra iniziativa utile è la **peer education**, attivata tramite patti territoriali tra scuole, che permette ai giovani di imparare da chi ha già affrontato le stesse sfide. Un sistema di orientamento efficace deve essere partecipativo e attivo.

Per i giovani con permesso di soggiorno per attesa occupazione, è essenziale che la normativa consideri la necessità di un periodo più lungo per trovare lavoro, soprattutto in un contesto economico incerto. Le Questure dovrebbero valutare caso per caso, tenendo conto dei legami familiari e del livello di inclusione sociale.

Sette Passi per la Transizione

Un percorso di successo dalla scuola al lavoro può essere costruito seguendo sette passi fondamentali:

1. **PCTO – Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento**: un approccio che integra teoria e pratica, collegando gli studi con le esigenze del mercato del lavoro.
2. **Apprendistato**: un'esperienza lavorativa retribuita che offre una formazione professionale diretta.
3. **Career Days**: eventi dedicati all'incontro tra studenti e aziende, dove i giovani possono esplorare diverse opportunità professionali.
4. **Orientamento personalizzato**: un supporto su misura che considera le inclinazioni e le aspirazioni individuali.
5. **Servizio Civile**: un'esperienza formativa che coniuga impegno sociale e acquisizione di competenze pratiche.
6. **Supporto nella redazione del CV**: aiutare i giovani a creare CV efficaci e presentarsi al meglio.
7. **Tirocini**: esperienze lavorative temporanee che offrono una visione reale del mondo del lavoro.

Costruire un **sistema integrato di orientamento e transizione scuola-lavoro** non è solo una questione di politica educativa, ma un atto d'amore e di responsabilità verso le nuove generazioni. È un invito a credere nelle loro potenzialità, a valorizzare ogni sfumatura del loro percorso, e a fornire gli strumenti necessari per un futuro luminoso e inclusivo. Guardiamo avanti con speranza e determinazione, perché ogni giovane merita un'opportunità di successo.

2.5 CONTRASTARE L'ABBANDONO SCOLASTICO

L'abbandono scolastico rappresenta **una delle sfide più critiche e urgenti nel sistema educativo italiano**. Si tratta di un fenomeno complesso, influenzato da una molteplicità di fattori socio-economici, culturali e personali. Contrastare l'abbandono scolastico è essenziale non solo per garantire il diritto all'istruzione, ma anche per

promuovere l'inclusione sociale e lo sviluppo individuale degli studenti. In questo contesto, progetti come "Provaci Ancora Sam" (illustrato nel box sotto) si rivelano fondamentali per offrire soluzioni efficaci e innovative.

L'abbandono scolastico è spesso causato da una **combinazione di fattori**. Le **difficoltà economiche** possono rendere difficile per le famiglie sostenere i costi indiretti legati all'istruzione, come materiali scolastici e trasporti. Problemi familiari complessi, come **conflitti o responsabilità di cura**, possono allontanare i giovani dalla scuola. La **manca di supporto educativo**, ad esempio da parte degli insegnanti o di programmi di tutoraggio, può lasciare gli studenti privi delle risorse necessarie per affrontare le difficoltà. Inoltre, una **bassa motivazione o autostima** può portare gli studenti a perdere interesse negli studi. Infine, le barriere culturali e linguistiche possono rappresentare un ostacolo aggiuntivo per gli studenti con background migratorio.

Il Progetto "Provaci Ancora Sam"

In risposta a queste sfide, Torino ha implementato il progetto "Provaci Ancora Sam" (www.provaciancorasam.it), un'iniziativa volta a prevenire l'abbandono scolastico e a promuovere il successo formativo degli studenti delle scuole medie e dei CPIA. Il progetto si basa su un approccio integrato e multidisciplinare, che coinvolge insegnanti, famiglie, studenti e organizzazioni del terzo settore.

Il progetto prevede laboratori creativi e artistici per offrire agli studenti la possibilità di esprimersi attraverso l'arte, la musica e il teatro, aiutandoli a sviluppare autostima e competenze trasversali; un supporto psicologico e didattico; percorsi di orientamento, per scoprire le proprie inclinazioni e a pianificare il loro futuro formativo e professionale; il coinvolgimento delle famiglie, attraverso incontri, workshop e progetti di *peer education*; e incontri con esperti e modelli positivi.

Contrastare l'abbandono scolastico è una sfida complessa che richiede interventi coordinati e multisettoriali. Progetti come "Provaci Ancora Sam" dimostrano come un approccio integrato, che coinvolge scuola, famiglie e comunità, possa fare la differenza

nel garantire a tutti gli studenti le opportunità di cui hanno bisogno per realizzare il proprio potenziale. Investire nell'educazione e nell'inclusione è fondamentale per costruire una società più equa e solidale, dove ogni giovane possa sentirsi valorizzato e supportato nel proprio percorso di crescita.

2.6 CREARE UN PONTE TRA EDUCAZIONE E VITA SOCIALE

Le **attività extrascolastiche** rappresentano una componente fondamentale del percorso educativo di ogni studente. Esse non solo arricchiscono l'esperienza formativa, ma fungono da **ponte tra l'istruzione formale e la vita sociale, culturale e lavorativa**. Impegnarsi in tali attività permette ai giovani di sviluppare competenze trasversali essenziali, scoprire nuove passioni e costruire relazioni significative al di fuori del contesto scolastico tradizionale.

Partecipare ad attività extrascolastiche porta numerosi benefici. Le **attività di gruppo**, come sport, club scolastici e volontariato, aiutano i ragazzi a sviluppare abilità sociali e di comunicazione, insegnando loro **collaborazione, leadership e gestione dei conflitti**. Queste esperienze permettono anche di **esplorare interessi personali**, scoprire nuove passioni e **accrescere la fiducia in sé stessi**. Le attività extrascolastiche offrono inoltre una **preparazione al mondo del lavoro**, attraverso tirocini e volontariato, che permettono ai giovani di acquisire competenze pratiche e costruire una rete di contatti.

Il **coinvolgimento delle famiglie** è essenziale per il successo delle attività extrascolastiche. Le scuole devono mantenere una comunicazione trasparente con i genitori sulle opportunità disponibili, coinvolgerli nella progettazione delle attività e offrire loro formazione e supporto per comprendere l'importanza di queste esperienze.

Le attività extrascolastiche possono includere **sport**, che promuovono uno stile di vita sano e insegnano disciplina; **arte e cultura**, che offrono occasioni per esprimere creatività; **tecnologia e scienze**, che preparano i giovani a carriere in questi settori; e volontariato, che insegna impegno civico e responsabilità sociale.

Le scuole giocano un ruolo cruciale nell'organizzazione di queste attività, mettendo a disposizione **spazi e risorse**, collaborando con enti esterni per arricchire l'offerta e garantendo che i programmi siano inclusivi e accessibili a tutti gli studenti.

2.7 REALIZZARE UN SISTEMA EDUCATIVO A MISURA DI TUTTE LE NORMALITÀ

La pandemia, e in particolare il primo lockdown, ha messo in luce le difficoltà della scuola nel garantire accessibilità e continuità del diritto allo studio per quelle fasce di studenti le cui vite sono intrecciate con diverse fragilità. Di fronte alle sfide odierne, è essenziale adottare un **approccio intersezionale che riconosca le fragilità come differenti "normalità"**, capaci di rafforzare la responsabilità individuale e collettiva. La diversità, nelle sue molteplici forme, deve diventare una guida per la definizione di pratiche e politiche, assegnando un ruolo di protagonismo a coloro che ne sono portatori.

La **disabilità**, in combinazione con un background migratorio, evidenzia la necessità di risorse e strumenti adeguati per le esigenze delle persone coinvolte nel processo di integrazione.

Il percorso che porta alla **certificazione della disabilità per i bambini con background migratorio** è particolarmente complesso, poiché occorre considerare i fattori culturali di partenza e la singola storia migratoria, con il rischio per gli operatori di interpretare stili comunicativi diversi come disturbi della relazione, o di non decodificare correttamente ciò che appartiene alla sfera della disabilità o della patologia.

Tale "doppia differenza" richiede uno sforzo integrato da parte di famiglie, educatori, insegnanti, insegnanti di sostegno, operatori dei servizi sociali, professionisti sanitari ed enti territoriali. Tutti questi attori necessitano di una formazione multidisciplinare adeguata per essere pronti ad accompagnare emotivamente, scolasticamente ed educativamente bambine e bambini per tutto

l'anno scolastico. In particolare, il coinvolgimento delle famiglie può creare uno spazio di incontro tra scuola e bambino, favorendo una migliore comprensione e risposta ai bisogni educativi.

La costruzione di un sistema educativo a misura di tutte le normalità non è solo una questione di inclusione, ma di giustizia e equità. È un impegno che richiede la collaborazione di tutti gli attori coinvolti nel processo educativo. La diversità, in tutte le sue forme, deve essere celebrata e integrata nella vita scolastica, promuovendo un ambiente che valorizzi ogni individuo e le sue peculiarità. Solo così possiamo costruire una scuola che non solo educa, ma forma cittadini consapevoli, responsabili e inclusivi.

2.8 PROMUOVERE UN'EDUCAZIONE CIVICA INTERCULTURALE

Con la **legge 92/2019**, l'educazione civica viene introdotta come materia scolastica, affermando che "la sua declinazione in modo trasversale nelle discipline scolastiche rappresenta una scelta 'fondante' del nostro sistema educativo, contribuendo a **formare cittadini responsabili e attivi** e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri". Questa legge rafforza l'idea che la **scuola** sia un pilastro fondamentale nella **trasmissione di modelli di cittadinanza** e che, per sua missione intrinseca, si ponga di fronte agli studenti educandoli come cittadini, tenendo conto della **pluralità culturale** che caratterizza la popolazione scolastica e la società.

L'**interculturalità** è una priorità a livello italiano ed europeo, e deve essere integrata come un'educazione politica e democratica nei curricula scolastici, attingendo ai valori della Costituzione italiana. Questo approccio riconosce l'interdipendenza tra le società e rende l'educazione civica uno strumento per trattare tutte le comunità come parti di un discorso comune.

È inoltre importante inserire nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (Ptof) **sperimentazioni didattico-formative** che uniscono la vocazione interculturale della scuola alle necessità attuali. Seguendo il pensiero di Paulo Freire, si possono coinvolgere esperti e organizzazioni del terzo settore in uno spazio aperto al ragionamento "glocale" che stimoli il pensiero critico e contribuisca alla decostruzione dell'"altro".

L'educazione civica deve affrontare le questioni della **convivenza** e dello **sviluppo delle diverse comunità**, dando **voce agli studenti di origine straniera** e permettendo loro di condividere le proprie esperienze. In questa direzione va la destinazione di maggiori risorse del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) al Servizio Civile, coinvolgendo giovani volontari con background migratorio nelle scuole per supportare i docenti nella definizione di attività per l'educazione civica.

L'obiettivo è quello di far comprendere a tutti di essere **corresponsabili di un cambiamento interconnesso**. La consapevolezza della propria identità culturale e il rispetto per le altre culture sono essenziali per formare cittadini globali. L'educazione civica interculturale è, quindi, una necessità morale per preparare i giovani ad affrontare le sfide globali con responsabilità e rispetto reciproco.

LAVORO

L'inserimento nel mondo del lavoro rappresenta un momento cruciale per tutte le generazioni, un passaggio dall'istruzione al lavoro in cui si vedono riconosciute abilità, competenze e aspirazioni, costruendo la propria autonomia. Tuttavia, nonostante l'Agenda 2030 riconosca i principi fondanti di diversità e inclusione, questi valori non sono ancora pienamente integrati nella cultura organizzativa. La diversità, caratteristica distintiva della contemporaneità, dovrebbe essere considerata un valore aggiunto, trasformando differenze linguistiche, culturali e di pensiero in competenze utili al mondo lavorativo.

Le difficoltà incontrate dai migranti di prima generazione tendono a ripercuotersi sulle loro famiglie, accentuando disuguaglianze formative, lavorative e di mobilità sociale per i loro figli. I giovani, indipendentemente dal loro background, necessitano di strumenti e politiche capaci di contrastare precarietà e disuguaglianze sociali, promuovendo una cultura del lavoro equa, sostenibile e inclusiva. Un simile approccio non richiede azioni isolate per le nuove generazioni, ma l'implementazione di pratiche e strumenti che coinvolgano tutti i giovani e le minoranze, creando alleanze solide tra istituzioni, società civile, enti formativi e organizzazioni lavorative.

Sfide e opportunità per l'accesso e la permanenza nel lavoro

Le nuove generazioni affrontano ostacoli strutturali significativi:

- Divisione del mercato del lavoro: una netta separazione tra impieghi tutelati, ben retribuiti, e lavori precari, spesso sottopagati, in cui sfociano molti giovani, autoctoni e non.
- Discriminazioni in fase di reclutamento e assunzione: basate su nome, cognome, etnia, religione, abbigliamento o nazionalità.
- Barriere legislative: come le difficoltà nell'acquisizione della cittadinanza italiana, che limita le opportunità di piena integrazione.

Secondo l'indagine Iref del 2017, i giovani con background migratorio hanno maggiori probabilità di lavorare in settori precari come il commercio e i servizi alla cura, spesso in condizioni di sottoccupazione. Il 23,8% di loro svolge un doppio lavoro per far fronte alla precarietà. La stabilità lavorativa è percepita come essenziale non solo per la sicurezza economica, ma anche per realizzare progetti di vita come l'acquisto di una casa.

Dati sulle strategie dei giovani

La ricerca Iref identifica quattro strategie di fronteggiamento delle difficoltà lavorative:

- Obbedienza preventiva completa (41,9%): disponibilità a qualsiasi sacrificio pur di ottenere un lavoro.
- Obbedienza preventiva pro-attiva (25,8%): sacrifici mirati per opportunità allineate con formazione e ambizioni.
- Obbedienza preventiva difensiva (24,9%): approccio più conservativo e difensivo.
- Disobbedienza preventiva (7,4%): rivendicazione dei diritti dei lavoratori come preconditione fondamentale.

Il ruolo della mobilità internazionale

Secondo il sociologo Flavio Ceravolo in *Cervelli in transito*, molti giovani con background migratorio lasciano l'Italia per cercare opportunità migliori, fenomeno noto come "migrazione dei talenti" o intellectual mobility. I dati Istat 2022 confermano che la percentuale di giovani con background migratorio che desiderano progettare il loro futuro all'estero è più alta rispetto ai loro coetanei italiani. Questa scelta implica un investimento significativo, sia a livello emotivo che economico.

Promuovere una cultura di Diversity, Equity & Inclusion (DE&I)

Un sistema basato su un modello DE&I è fondamentale per valorizzare le diversità, migliorare il clima aziendale e ampliare il benessere delle persone, costruendo comunità plurali e inclusive. Le Carte della Diversità, riconosciute a livello europeo, promuovono questi valori, impegnando le organizzazioni a contrastare ogni forma di discriminazione e a valorizzare le pluralità attraverso azioni concrete.

In Italia, la *Italian Diversity Charter* (2009) rappresenta un passo importante verso una cultura aziendale inclusiva, nonostante limiti come la carenza di dati per misurare l'impatto delle politiche adottate. Oggi, il 66% delle aziende firmatarie si trova nel Nord Italia, con il Sud rappresentato solo dal 6%. Le iniziative più comuni riguardano la dimensione di genere (18%), seguita da origine etnica (16%) e disabilità (5%), mentre aspetti come fede religiosa e orientamento sessuale restano quasi del tutto ignorati.

Un sistema di alleanze per il futuro

È essenziale coinvolgere in questo processo imprenditori, responsabili delle risorse umane, sindacati, agenzie interinali e consulenti del lavoro. Promuovere pratiche inclusive significa costruire percorsi di empowerment per il singolo e la comunità, affrontando con consapevolezza una sfida ancora aperta ma necessaria.

3.1 RICONOSCERE E VALORIZZARE LE COMPETENZE NON FORMALI E INFORMALI

La provenienza da paesi e da ambienti familiari con lingue e culture differenti, la necessità di condurre una capillare opera di mediazione quotidiana tra i modi di pensare, di vivere, di desiderare della famiglia d'origine e della società nella quale stiamo crescendo, sono alcuni degli aspetti caratterizzanti i giovani con background

migratorio. Oltre alle competenze formali acquisite attraverso i percorsi formativi, queste caratteristiche costituiscono un valore aggiunto da spendere nel mercato del lavoro. Spesso capita che queste competenze non vengano riconosciute o considerate tali dagli stessi ragazzi, è quindi altresì importante, se non fondamentale, **incentivare progetti di mobilità nazionale e internazionale in cui, attraverso il confronto e la condivisione con altri (organizzazioni, pari o enti), si possa innescare un effetto “palla di neve”**. A tal proposito, pensiamo debbano essere incentivati e valorizzati progetti come il Servizio Civile (regionale, nazionale e internazionale) e il programma Erasmus+, o altri strumenti di mobilità europea.

Come alcune realtà di intermediazione domanda-offerta di lavoro stanno iniziando a sperimentare, le skills culturali e linguistiche costituiscono punti di forza, perché contribuiscono a innescare processi di innovazione produttiva e organizzativa. Questi sono fondamentali per le imprese (in particolare per le piccole e medie): si pensi solo alla necessità di proporre i propri prodotti e servizi a target sempre più multilingui e multiculturali.

Per questo – come ribadito dalla *European Skills Agenda for Sustainable Competitiveness, Social Fairness and Resilience* (2020) – riteniamo sia importante **valorizzare le competenze formali, non formali e informali delle nuove generazioni, per consentirne la spendibilità nel mercato del lavoro**. Spesso i ragazzi stessi fanno fatica a riconoscere il loro valore e le loro competenze. Per questo è importante **lavorare sulla consapevolezza**, attraverso azioni formative e di training, già nelle fasi dell'istruzione (in questa prospettiva, **l'alternanza scuola-lavoro** appare come uno strumento strategico). Questo per far sì che la diversità possa essere vista e concettualizzata come un'opportunità, una caratteristica da coltivare e allenare come un talento.

Nell'ambito dei servizi per l'impiego, sono importanti la **sensibilizzazione, la formazione e l'aggiornamento degli operatori**; pensiamo, ad esempio, ai protocolli di accoglienza che propongono l'intervento del mediatore interculturale a un

giovane solo perché nato all'estero, senza valutare il livello delle sue competenze linguistiche (che può essere anche molto elevato perché è cresciuto in Italia). È inoltre fondamentale favorire – anche attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi di erogazione dei servizi e delle politiche attive per il lavoro – un potenziamento sia dei sistemi di riconoscimento delle competenze, sia dei sistemi informativi, sia dei sistemi di matching di domanda e offerta on line, in modo garantito e trasparente, anche per contrastare il lavoro nero.

Il bilancio di competenze

Che cos'è? È una **guida** che permette di orientarsi, con il supporto di consulenti dedicati, nel mercato del lavoro. Favorisce un maggior protagonismo dei lavoratori nella scelta del proprio percorso di sviluppo professionale.

Il bilancio di competenze non è un'azione orientativa, ma un dispositivo riconosciuto dalla legge che costituisce anche la base fondamentale per l'accesso al percorso di certificazione nazionale delle competenze previsto dal D. Lgs. n. 13/2013.

Come viene realizzato? Il bilancio di competenze è il risultato di un'azione strutturata di consulenza, individuale o di gruppo. Il bilancio non si esaurisce con un colloquio, ma vengono utilizzati strumenti specifici di rilevazione, valutazione e analisi. Grande attenzione è attribuita all'individuazione e alla descrizione delle capacità e competenze non certificate, cioè dimostrate o acquisite al di fuori dei percorsi formativi istituzionali. I risultati vengono raccolti in una relazione finale e inclusi in un fascicolo ("portfolio delle competenze") che integra il CV.

A chi serve? Ai lavoratori occupati e alle persone in cerca di lavoro, per valorizzare le competenze acquisite anche a livello informale e non formale e per fare il punto sul proprio percorso professionale; alle aziende, per selezionare i candidati, gestire i percorsi di carriera e le ristrutturazioni aziendali.

A cosa serve? A definire le proprie conoscenze, attitudini, esperienze professionali e personali; a valorizzare le competenze legate al mondo del lavoro e della formazione; a scoprire le potenzialità inesprese; a raccogliere e ordinare gli elementi che permettono di elaborare un progetto professionale o personale; a gestire al meglio le proprie risorse e individuare le priorità personali e professionali.

3.2 INCENTIVARE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

La complessità e la competizione sui mercati internazionali hanno determinato, negli ultimi vent'anni, la creazione di un **mondo del lavoro globale** nel quale le relazioni strategiche, produttive e commerciali avvengono tra soggetti che hanno lingue e culture differenti e che, quindi, devono trovare modalità condivise di pensare, di prevedere scenari, di formulare accordi.

La disponibilità di competenze di gestione della multiculturalità e la possibilità di percorrere reti transnazionali sono perciò diventate una risorsa preziosa per tutti i sistemi, sia per quelli in crescita che per quelli in crisi. Nel contesto delle discussioni sul Global Compact per la migrazione delle Nazioni Unite, l'idea di partnership globali per le competenze è emersa come un modo per associare la migrazione e lo sviluppo delle competenze, a vantaggio reciproco dei paesi di origine e di destinazione, nonché dei migranti stessi.

L'Italia sconta un ritardo nei processi di internazionalizzazione, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese che costituiscono una componente significativa del mercato del lavoro italiano, e **i ragazzi con background migratorio possono costituire un'indubbia risorsa da valorizzare** all'interno di tali processi. Sarebbe quindi utile, a nostro avviso, creare occasioni di incontro tra questi giovani e le aziende, e sostenere percorsi di accelerazione dell'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano.

Le nuove generazioni, infatti, come **ambasciatori del Made in Italy nel mondo** (si pensi solo ai paesi di origine), possono aiutare le aziende sia a capire il potenziale di un nuovo mercato, sia ad importare merci in base alle esigenze del mercato italiano. In altre parole, i giovani con background migratorio possono favorire la costruzione di veri e propri nuovi ponti commerciali.

Un ulteriore ambito nel quale è necessario investire riguarda la crescita di scambi commerciali e partnership tra giovani imprenditori con background migratorio in Italia

(un gruppo in crescita) e imprenditori nei paesi di origine. Favorire tali scambi, anche con il sostegno delle rappresentanze diplomatico-consolari, potrebbe generare occasioni significative di crescita e sviluppo di professionalità che possano avvalersi di esperienze internazionali.

Otto idee sull'internazionalizzazione del mercato del lavoro

1. Sostenere la realizzazione di un portale nazionale delle competenze, in cui le aziende avrebbero la possibilità di individuare il candidato ideale partendo da una esigenza molto specifica (ad esempio, trovare una specifica competenza linguistica in un dialetto di una data provincia cinese in cui si vuole avviare un business).
2. Valorizzare le competenze linguistiche ed economiche dei giovani di seconda generazione, che possano così divenire "ambasciatori" nei Paesi di origine.
3. Favorire la mobilità geografica in ambito europeo dei giovani con background migratorio.
4. Coinvolgere le rappresentanze diplomatico-consolari nei processi di accesso e mobilità nel mercato del lavoro internazionale.
5. Promuovere la cooperazione tra associazioni di giovani con background migratorio, associazioni di categoria, enti di formazione, imprese, istituzioni.
6. Sostenere l'autoimprenditorialità dei giovani con background migratorio, favorendo occasioni di confronto con enti e istituzioni che la promuovono.
7. Individuare appuntamenti periodici di incontro e confronto tra i giovani con background migratorio e gli attori del mercato del lavoro italiano e internazionale.
8. Divulgare i risultati raggiunti, in termini di crescita del business e creazione di nuovi mercati, da aziende che hanno fatto dei propri staff multiculturali un punto di forza.

Diversity Management: cos'è?

Il *Diversity Management* è una filosofia di gestione delle risorse umane finalizzata alla creazione di un ambiente di lavoro inclusivo in grado di favorire il potenziale individuale e di utilizzarlo come leva strategica per il raggiungimento di obiettivi organizzativi. Ciò si può concretizzare in strumenti/azioni/progetti per gestire e valorizzare le diversità individuali, come quelle di età, genere, cultura, orientamento sessuale e religione.

La letteratura più rilevante in tale contesto definisce il *Diversity Management* come una disciplina utile se non necessaria, soprattutto nell'era della globalizzazione in cui viviamo, il cui scopo principale è quello di mostrare come lavorare in aziende che devono confrontarsi con dipendenti e clienti provenienti da differenti culture, imparando a gestire e migliorare le interazioni tra i vari soggetti legati all'impresa. L'importanza del *Diversity Management* è ormai evidente in un mondo dove i mercati si ampliano e diversificano, infatti i soggetti che ne fanno parte si devono confrontare con individui appartenenti ad un diverso contesto e linguaggio, perciò è assolutamente necessario conoscere bene la cultura di riferimento per evitare inutili incomprensioni e conflitti e creare in questo modo una ottima sinergia. L'azienda che vuole adottare l'ottica del *Diversity Management* dovrà stabilire delle linee guida per una comunicazione interculturale, la quale punterà a:

- decidere quali siano i modelli comunicativi e culturali da utilizzare a seconda delle situazioni;
- evitare che il divario culturale sia causa di conflitti;
- stimolare l'interesse verso soluzioni differenti, in un'ottica interculturale, non solo a livello di risorse umane ma anche del marketing;
- attivare corsi di formazione di comunicazione interculturale per manager e dipendenti;
- offrire un servizio di denuncia da parte dei dipendenti di atti di discriminazione razziale;
- garantire la tutela dei diritti.

Crediamo sia importante che le aziende implementino un programma di gestione delle diversità e che i manager delle risorse umane siano adeguatamente formati in materia di *cultural diversity advantage* e che siano in grado di interpretare le conoscenze specifiche del candidato in relazione alle competenze non solo tecniche ma anche

linguistico-culturali possedute. Andrebbe inoltre valutato il vantaggio derivante dal background culturale e dalla rete di relazioni formali e informali con il paese di origine. I piani di formazione in *Diversity Management*, rivolti alle classi dirigenti, ai manager, agli imprenditori, si basano spesso su esperienze internazionali già avviate e illustrano i benefici per la produttività legati alla selezione di una forza lavoro eterogenea e multiculturale, diffondendo così una maggiore consapevolezza che aiuta a riconoscere e superare i pregiudizi legati alla discriminazione.

3.3 STIMOLARE L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Non sempre i giovani che investono in un percorso di studio vedono poi concretizzare la propria formazione in una posizione lavorativa in linea con le loro aspettative e aspirazioni. Questo anche perché, al di fuori degli schemi del lavoro tradizionale, non sempre i giovani sono messi nelle condizioni di mettersi in gioco. Per questo riteniamo che l'Italia debba **promuovere delle politiche giovanili volte a stimolare l'immaginazione, la creatività e l'inventiva dei giovani anche in campo di auto-imprenditorialità**. È necessario mettere nelle condizioni i giovani di creare lavoro partendo dalle loro idee e aspirazioni, valore aggiunto non solo per il sistema produttivo, ma anche per la società in generale.

Di seguito alcune **proposte per stimolare l'imprenditorialità delle nuove generazioni**:

- rafforzare il sistema di alternanza scuola/lavoro inserendo i ragazzi in **percorsi formativi e di simulazione aziendale** che stimolino creatività, immaginazione e resilienza, caratteristiche fondamentali di ogni percorso imprenditoriale, e che li aiutino a comprendere e familiarizzare con responsabilità, competenze e rischi legati alla gestione che richiede un percorso imprenditoriale;
- formare ed aiutare i vari istituti del lavoro (agenzie, enti, aziende ecc..) ad **uscire dai cliché culturali** per via dei quali si tende ad associare una comunità etnica ad una determinata mansione. Riconosciamo che

l'immigrazione in Italia ha portato determinate comunità a specializzarsi in determinati settori, ma questo non sempre è valido per le nuove generazioni che spesso aspirano a percorsi differenti;

- abbattere tutti quegli ostacoli che si potrebbero porre come barriere all'iniziativa imprenditoriale, come **accesso al credito** e burocrazia in primis;
- istituire degli **strumenti di credito**, anche a fondo perduto, per incentivare l'attuazione delle idee imprenditoriali dei giovani;
- **creare dei "think tank" diffusi** localmente in cui i giovani si possano incontrare, confrontare, condividere e co-progettare idee innovative che possano creare anche valore sociale ed economico;
- includere una **rappresentanza permanente di giovani, anche con background migratorio, nelle associazioni di categoria nazionali** in cui si possano co-progettare interventi mirati e strategici a livello locale.

3.4 COGLIERE LE OPPORTUNITÀ DELL'ERA DIGITALE IN AMBITO LAVORATIVO

Secondo il Rapporto INAPP 2023, il lavoro agile in Italia continua a favorire principalmente i lavoratori con redditi più alti, prevalentemente uomini, e con un livello di istruzione elevato. Lo studio evidenzia che **le disuguaglianze legate al lavoro agile si sono amplificate, specialmente tra i lavoratori meno istruiti e i cittadini stranieri**. Le donne, pur mostrando un'elevata attitudine al lavoro da remoto, continuano a subire svantaggi in termini di salario e opportunità rispetto ai colleghi maschi.

La diffusione dello smart working rimane più alta nei settori finanziari, assicurativi, della pubblica amministrazione e nei servizi professionali. Tuttavia, permangono significativi ostacoli legati all'accesso per le categorie meno privilegiate, come gli adulti tra i 51 e i 64 anni e coloro che vivono in regioni meno urbanizzate.

Inoltre, il rapporto sottolinea che l'espansione delle attività lavorative con alta propensione allo smart working potrebbe aumentare il salario medio lordo di circa 2600 euro annui, ma questi benefici sono distribuiti in modo diseguale, favorendo maggiormente gli uomini e i lavoratori nelle aree più colpite dalla pandemia.

La digitalizzazione del lavoro, l'automazione e l'intelligenza artificiale stanno provocando una profonda metamorfosi nel mondo del lavoro, introducendo opportunità senza precedenti, ma anche sfide di natura economica, sociale e culturale. Questi processi, guidati da rapide innovazioni tecnologiche, non solo stanno trasformando le modalità con cui il lavoro viene svolto, ma stanno anche ridefinendo il significato stesso del lavoro nelle nostre società.

In un contesto di continua evoluzione, è essenziale comprendere i dati e le tendenze che caratterizzano questa trasformazione. Ecco alcune cifre chiave:

- **50%:** Secondo il World Economic Forum, entro il 2025, **il 50% delle attuali attività lavorative potrebbe essere parzialmente o completamente automatizzato**. Questo dato mette in luce il potenziale impatto dell'automazione sulle strutture occupazionali esistenti, sollevando interrogativi sulla sostenibilità dei modelli occupazionali tradizionali.
- **20 milioni:** L'OCSE stima che entro il 2030, l'automazione potrebbe causare la **perdita di 20 milioni di posti di lavoro nei settori manifatturieri e dei servizi**. Queste previsioni sottolineano l'urgenza di politiche sociali che possano mitigare gli effetti della disoccupazione tecnologica e affrontare le crescenti disuguaglianze.
- **30%:** Secondo una ricerca di ManpowerGroup, entro il 2030, il **30% delle competenze richieste per il lavoro necessiterà di essere aggiornato o completamente rivisto**. Questo dato evidenzia l'importanza del lifelong learning e delle politiche di riqualificazione per preparare la forza lavoro alle sfide future.

L'impatto della digitalizzazione, dell'automazione e dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro è quindi estremamente complesso e sfaccettato. Se da un lato è vero che alcune professioni potrebbero scomparire, dall'altro ne emergeranno di nuove, oggi difficili da immaginare. Tuttavia, non si tratta solo di una questione economica o tecnologica: la vera sfida è di natura sociale e culturale. **La formazione e il re-skilling non sono solo strumenti per rimanere competitivi, ma anche per garantire coesione sociale e prevenire l'emarginazione di coloro che potrebbero trovarsi esclusi dalle nuove dinamiche del mercato del lavoro.**

In questo contesto, **le nuove generazioni giocano un ruolo cruciale come protagonisti del cambiamento.** Cresciute in un ambiente altamente digitalizzato, hanno sviluppato una familiarità con le tecnologie che offre loro un vantaggio competitivo nel mondo del lavoro di domani. Tuttavia, il loro contributo non si limita solo all'adozione delle nuove tecnologie: le nuove generazioni portano con sé una visione del lavoro che riflette valori emergenti come la **sostenibilità, l'inclusione e la flessibilità**, sono portatori di istanze sociali e ambientali che possono influenzare positivamente il mondo del lavoro. La loro attenzione alla responsabilità sociale d'impresa e alla sostenibilità può guidare le aziende verso pratiche più etiche e responsabili.

Per affrontare queste sfide, sono stati sviluppati diversi programmi di formazione e riqualificazione, come:

- **Progetto Reskilling4Europe:** questa iniziativa mira a sviluppare e migliorare le competenze professionali dei lavoratori europei in risposta alle crescenti esigenze del mercato del lavoro, specialmente in settori emergenti come la digitalizzazione, la transizione ecologica e l'automazione. Il progetto si focalizza sia sul "reskilling" (riqualificazione) per nuovi ruoli, sia sull'"upskilling" (aggiornamento delle competenze) per migliorare quelle esistenti. (<https://reskilling4employment.eu/en/>)

- **Udacity**: piattaforma online che offre una vasta gamma di corsi, spesso gratuiti, in settori come l'intelligenza artificiale, la programmazione e la gestione dei dati, fornendo strumenti per aggiornare e ampliare le competenze digitali. (<https://www.udacity.com/>)
- **Reskilling Revolution** (World Economic Forum): un'iniziativa globale che si propone di riqualificare un miliardo di persone entro il 2030. Collaborando con governi, aziende e istituzioni educative, offre programmi di formazione in competenze digitali e altre competenze richieste dal mercato del lavoro. (<https://initiatives.weforum.org/reskilling-revolution/home>)
- **Skills to Succeed Academy**: accademia online gratuita che offre corsi per migliorare le competenze occupazionali e digitali, fondamentali per navigare nel mondo del lavoro attuale. (<https://italy.s2sacademy.com>)

La digitalizzazione del lavoro, l'automazione e l'intelligenza artificiale rappresentano una grande sfida, ma anche un'occasione unica per ripensare il mondo del lavoro e costruire un futuro più prospero e inclusivo per tutti. Con un impegno comune da parte di tutti gli attori in gioco, possiamo trasformare questa rivoluzione in una leva per un progresso sociale ed economico duraturo. In un contesto in cui le competenze tecniche e trasversali diventano sempre più cruciali, la collaborazione tra pubblico e privato e l'investimento continuo nella formazione rappresentano le chiavi per un futuro del lavoro sostenibile e di successo.

Proprio in questo le nuove generazioni hanno un ruolo centrale, poiché hanno l'opportunità e la responsabilità di guidare questa trasformazione, sfruttando le competenze digitali e un approccio innovativo al lavoro. La loro capacità di adattarsi e innovare sarà decisiva per affrontare le sfide e cogliere le occasioni offerte da un mondo del lavoro in continua evoluzione.

3.5 RISPONDERE ALLE NUOVE ESIGENZE DEI LAVORATORI

Negli ultimi anni, il rapporto tra lavoro e giovani ha subito una trasformazione profonda, segnando un cambiamento nei paradigmi e nelle priorità. Se un tempo il lavoro rappresentava principalmente un mezzo per raggiungere stabilità economica e prestigio sociale, oggi è sempre più visto come uno strumento per il benessere psicofisico e la realizzazione personale.

Dal vecchio al nuovo paradigma lavorativo

Il modello tradizionale, caratterizzato da stabilità e sicurezza, vedeva il posto fisso come obiettivo principale. Nel 2008, il tasso di occupazione a tempo indeterminato per i giovani tra i 15 e i 29 anni era del 51,9%, ma nel 2023 è sceso al 34,7% (ISTAT). A motivare i giovani erano principalmente salario e carriera, con un'accettazione della dedizione totale al lavoro, anche a scapito del tempo libero, e una forte fedeltà aziendale come base per costruire una carriera a lungo termine nella stessa organizzazione.

Con l'avvento dei Millennials e della Generazione Z, il lavoro ha assunto una dimensione diversa. **Priorità come il benessere psicofisico, la flessibilità lavorativa e l'impatto sociale sono diventate centrali.** Nel 2022, un sondaggio Deloitte ha rivelato che il 46% dei Millennials e il 61% della Generazione Z ha lasciato un impiego a causa di stress o burnout. Inoltre, un'indagine Cone Communications del 2023 ha evidenziato che il 75% dei Millennials accetterebbe un salario più basso per lavorare in un'azienda socialmente responsabile e impegnata nella formazione continua.

Valori come inclusività e diversità sono fondamentali per queste nuove generazioni. Un ambiente di lavoro inclusivo non solo rispetta ogni individuo, ma valorizza le differenze, riconoscendole come risorse per stimolare innovazione, migliorare la risoluzione dei problemi e prendere decisioni più efficaci.

Vulnerabilità e disuguaglianze

Le disuguaglianze sociali si riflettono nel mercato del lavoro, dove l'accesso alle risorse e alle opportunità è distribuito in modo diseguale. Il sistema delle disuguaglianze strutturali si compone di due dimensioni principali:

- Aspetto distributivo: riguarda la quantità di risorse materiali e simboliche a disposizione dei gruppi o individui.
- Aspetto relazionale: riguarda i rapporti di potere tra i diversi gruppi sociali.

Come sottolineato dal sociologo francese Pierre Bourdieu, la famiglia d'origine trasmette un'eredità di capitale socio-culturale che incide sulle esperienze scolastiche e sulle traiettorie lavorative future. Bourdieu distingue tre tipi di capitale:

- Capitale economico: la posizione economica di una persona o famiglia.
- Capitale sociale: le relazioni e reti sociali.
- Capitale culturale: competenze, conoscenze e titoli di studio.

Il capitale culturale, ad esempio, può trasformarsi in capitale economico attraverso un lavoro prestigioso o in capitale sociale attraverso l'espansione della propria rete di contatti.

Inclusività come leva per la trasformazione

La lotta alle disuguaglianze e alle vulnerabilità sociali passa attraverso un approccio inclusivo che tenga conto delle risorse e dei potenziali di ciascun individuo. Ciò richiede:

- **valorizzazione della diversità:** trasformare le differenze in risorse per arricchire il contesto lavorativo;

- **costruzione di un ambiente inclusivo:** promuovere pari opportunità e rispetto per tutte le persone, indipendentemente da genere, etnia, orientamento sessuale, età o background culturale;
- **collaborazione interistituzionale:** favorire alleanze tra istituzioni, aziende, associazioni e società civile per costruire un sistema di opportunità equo e inclusivo.

Questi cambiamenti non solo riflettono i valori delle nuove generazioni, ma rappresentano una risposta necessaria alle sfide di un mondo del lavoro in evoluzione. La priorità è costruire un sistema sostenibile, dove il lavoro sia al servizio della persona e della comunità, garantendo accesso, crescita e benessere per tutti.

Il **burnout**, termine inglese che significa letteralmente "bruciato" o "esaurito", è una sindrome da stress cronico associato al contesto lavorativo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il burnout è caratterizzato da:

- esaurimento emotivo: sensazione di svuotamento emotivo e di essere sopraffatti dalle richieste lavorative;
- cinismo e distacco: atteggiamento negativo e distaccato verso il lavoro, i colleghi e i clienti;
- ridotta efficacia professionale: sensazione di inadeguatezza e diminuzione delle prestazioni lavorative.

Il burnout può manifestarsi con sintomi fisici (stanchezza cronica, disturbi del sonno, mal di testa), emotivi (ansia, irritabilità, depressione) e comportamentali (isolamento, abuso di sostanze, difficoltà di concentrazione).

Le **cause** del burnout sono molteplici e possono includere: sovraccarico di lavoro, mancanza di controllo, scarsa autonomia e possibilità di prendere decisioni sul proprio lavoro, insufficiente riconoscimento, relazioni interpersonali difficili, mancanza di equità: percezione di ingiustizia e disparità di trattamento sul lavoro; valori contrastanti tra i propri personali e quelli dell'azienda.

Il burnout può avere conseguenze negative sia per l'individuo (problemi di salute, difficoltà relazionali, insoddisfazione lavorativa) che per l'azienda (aumento dell'assenteismo, riduzione della produttività, turnover del personale).

Per **prevenire** e affrontare il burnout, è importante:

- promuovere un ambiente di lavoro sano: incoraggiare la comunicazione aperta, il supporto reciproco e il riconoscimento dei risultati;
- favorire l'equilibrio tra vita professionale e personale: offrire orari flessibili, congedi parentali e opportunità di svago;
- incoraggiare la formazione e lo sviluppo professionale: offrire opportunità di crescita e apprendimento continuo;
- promuovere la partecipazione dei dipendenti: coinvolgere i dipendenti nelle decisioni che li riguardano;
- offrire supporto psicologico: mettere a disposizione dei dipendenti servizi di consulenza e supporto psicologico.

CULTURA, SPORT E CONDIVISIONE

Le nuove generazioni italiane rappresentano un **ponte nell'incontro tra le culture di provenienza dei cittadini migranti e quella italiana**. Per favorire processi di inclusione che valorizzino l'appartenenza a diversi mondi, crediamo sia importante muoversi contemporaneamente in due direzioni: valorizzare e favorire **la conservazione della cultura del Paese d'origine** e rafforzare il **legame con la cultura italiana**.

Ci sembra molto importante **promuovere politiche di inclusione di tutte le culture**, di tutte le appartenenze, anche religiose, nonché iniziative volte a favorire lo studio e la riflessione su dei **"modelli italiani" di integrazione**, inclusione e apertura alla diversità. Le nuove generazioni italiane possono contribuire allo sviluppo di una via che valorizzi le specificità del contesto italiano e tenga conto delle esperienze degli altri paesi.

Occorre inoltre **rendere consapevoli** le nuove generazioni italiane del **ruolo** che possono avere nel favorire iniziative di **dialogo interreligioso e interculturale**. Tale ruolo, così come lo sviluppo di processi e politiche di integrazione, può essere promosso in modo efficace in alcuni contesti specifici, come ad esempio quello sportivo. Lo **sport**, infatti, per via della sua diffusione capillare all'interno del tessuto sociale e in quanto **veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione**, è uno strumento di educazione e uno straordinario catalizzatore di valori universali positivi, che può contribuire a rafforzare la **cultura del dialogo** e del **rispetto delle diversità**.

4.1 VALORIZZARE E FAVORIRE LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA DEL PAESE D'ORIGINE E RAFFORZARE IL LEGAME CON LA CULTURA ITALIANA

Promuovere e rinsaldare il legame dei giovani con la cultura di provenienza della propria famiglia non significa etichettare dei ragazzi che si sentono in tutto e per tutto italiani come eternamente "migranti". Significa invece valorizzare la ricchezza delle esperienze e delle appartenenze.

Per questo crediamo che sia importante offrire ogni **opportunità per raccontare e condividere le culture d'origine**: nei luoghi della cultura frequentati dai giovani,

nei campi scuola estivi dedicati ai bambini, negli eventi e nelle giornate dedicate al pluralismo e alla condivisione del patrimonio culturale. Si tratta di un compito che non spetta solo alle agenzie educative, anche se queste svolgono un ruolo di primo piano, ma che riguarda la programmazione degli enti locali e le istituzioni culturali cittadine e nazionali.

Vorremmo che la varietà delle provenienze e delle esperienze tra i giovani che vivono in Italia si riflettesse nell'offerta culturale del nostro Paese, a tutti i livelli. Crediamo che l'apertura alle culture di provenienza dei giovani, come risorsa che arricchisce l'intera collettività, dovrebbe diventare una caratteristica di tutti gli spazi di socializzazione, in cui si vive, si studia, si fa sport, si lavora, ci si diverte.

Sarebbe molto importante **coinvolgere i media** per incentivare lo sviluppo di spazi gestiti da giovani o comunque dedicati alle loro storie positive e di successo. Un ruolo fondamentale è giocato, inoltre, dalle tante **comunità di cittadini migranti** radicate sul territorio: queste comunità e le loro rappresentanze alimentano e valorizzano le culture di origine, agiscono come **mediatori tra le istituzioni dei diversi paesi**. Sono quindi alleati preziosi sul percorso che conduce a una società più **aperta, plurale, integrata**.

La cultura italiana fa parte del nostro background: condividere gli stili di comportamento dei coetanei, la lingua e le abitudini di un Paese, conoscerne la storia, le norme e le tradizioni significa vivere già un legame forte con la sua cultura, che fa sentire cittadini a tutti gli effetti, al di là del riconoscimento giuridico.

Come valorizzare e rafforzare percorsi positivi in questa direzione? Crediamo che siano da promuovere iniziative che rafforzino la conoscenza della storia, delle istituzioni, della dimensione socio-culturale delle città in cui i ragazzi vivono e dell'intero Paese, perché si rafforzi anche la capacità di fruire degli spazi culturali e di esprimere pienamente il proprio punto di vista. L'Italia è nota in tutto il mondo per le sue eccellenze in questo campo, occorre quindi contribuire a diffondere questa consapevolezza, che certamente può accrescere il senso di appartenenza.

È inoltre importante considerare il contributo che alla società italiana viene offerto dalla produzione culturale dei giovani con background migratorio, attraverso le varie forme di arte (letteratura, teatro, musica ecc..) in termini di conoscenza, testimonianza, innovazione. Crediamo che ogni cultura non possa che essere arricchita e rinvigorita dall'incontro e dallo scambio tra visioni diverse della realtà.

4.2 PROMUOVERE LO SPORT COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE, INCLUSIONE E SOCIALIZZAZIONE

L'attività sportiva ha spesso anticipato i processi di inclusione e di costruzione di un senso di appartenenza comune tra i giovani. Lo **sport** è un vero e proprio **vettore di integrazione, inclusione e socializzazione**, perché si rivolge a tutti, parla un **linguaggio universale**, ha un impatto sulla vita quotidiana, muove da valori fondamentali, incide positivamente sull'apprendimento della lingua, sulla salute, sul **benessere psico-fisico** e sull'**inserimento socio-lavorativo**. Per questo pensiamo che lo sport possa essere uno strumento fondamentale per veicolare una cultura di condivisione di regole e principi comuni.

A sottolineare la grande valenza aggregativa dello sport, che lo rende un veicolo di inclusione, integrazione e partecipazione con un ruolo sociale imprescindibile, è anche la Commissione europea attraverso l'**Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027**, nel quale si raccomanda la promozione dell'inclusione attraverso l'istruzione, la cultura e lo sport, elementi "che possono contribuire ulteriormente alla prevenzione della radicalizzazione e alla coesione all'interno dell'UE". La stessa attenzione allo sport la ritroviamo nell'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile** che lo riconosce come importante attore "per la realizzazione dello sviluppo e della pace attraverso la promozione di tolleranza e rispetto e attraverso i contributi per l'emancipazione delle donne e dei giovani, degli individui e delle comunità, così come per gli obiettivi in materia di inclusione sociale, educazione e sanità". Nelle due risoluzioni adottate **dalla 16ª Conferenza del Consiglio d'Europa dei Ministri responsabili dello sport** tenutasi nel 2021, il Consiglio afferma che "le politiche

sportive possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo della resilienza della società e degli individui alle crisi future”.

Per tutto questo dobbiamo riservare particolare attenzione al ruolo, allo status e alla **responsabilità** degli **allenatori nella società** (si vedano ad esempio i dati delle indagini “Sport e integrazione” realizzate da IRRPS-CNR nell’ambito dell’**Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport** – Accordo rinnovato nel mese di Novembre 2020 tra il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport (ex art.15, Legge n.241/1990) per la definizione di un piano pluriennale di interventi che promuovano lo sport come strumento di dialogo, inclusione sociale e contrasto alla discriminazione).

Riteniamo inoltre che sia fondamentale rafforzare la **consapevolezza del principio della cittadinanza sportiva**. Proprio in virtù del potenziale educativo dello sport, i minori devono essere posti tutti sullo stesso piano nell’accesso alla pratica e alle competizioni sportive. In questa prospettiva, consideriamo l’entrata in vigore della **Legge n. 12/2016** come un importante passo in avanti. Questa norma, infatti, prevede che i **minori con cittadinanza non italiana** (regolarmente residenti in Italia almeno dal decimo anno di età) possano essere **tesserati presso società sportive** (appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate), associazioni ed enti di promozione sportiva con **le stesse procedure previste per i cittadini italiani**. Questo tesseramento resta valido fino al completamento delle procedure per l’acquisizione della cittadinanza italiana.

La **Legge n. 205/2017** ha inoltre previsto che al fine di consentire il pieno ed effettivo esercizio del diritto alla pratica sportiva i **minori cittadini di paesi terzi**, anche non in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno, laddove siano iscritti da almeno un anno a una qualsiasi classe dell’ordinamento scolastico italiano, possono essere tesserati presso società o associazioni affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate o agli enti di promozione sportiva, anche paralimpici, senza alcun aggravio rispetto a quanto previsto per i cittadini italiani.

Pensiamo che a questi temi vada dedicata un'attenzione particolare nei tanti contesti della pratica sportiva – realtà associative e operatori dello sport, campi da gioco, scuole, media. Attraverso le **campagne di sensibilizzazione** – che in sede europea sono riconosciute quali fattori strategici di una integrazione effettiva – è possibile valorizzare il ruolo dello sport nei processi di integrazione, **diffondere esperienze positive** emergenti dai territori, costruire una reale apertura alle diversità e una cultura della convivenza e dell'accesso allo sport per tutti.

4.3 PROMUOVERE LA MUSICA COME STRUMENTO DI CONDIVISIONE E VALORIZZAZIONE IDENTITARIA

La musica, attraverso i suoi valori, tendenze, mode e influenze, è sempre stata lo specchio della società. Ma cosa intendiamo esattamente quando parliamo di "musica italiana"? Che significato ha realmente l'aggettivo "italiana" associato al mondo musicale?

La musica italiana di oggi rispecchia infatti una società in divenire e si caratterizza per una valorizzazione della pluralità: suoni, strumenti, influenze, interlocutori, temi, linguaggi e lingue si mescolano, allontanandosi dal tradizionale "pop italiano radiofonico". Negli ultimi dieci anni, le nuove generazioni di artisti e artiste italiane hanno acquisito sempre più visibilità, grazie a diversi fattori. Da un lato, il loro crescente peso nell'industria musicale nazionale, che attraverso vari linguaggi esprime diversi punti di vista e mondi musicali; dall'altro, i loro successi in classifica, con dischi d'oro e di platino, e la presenza sui palchi più prestigiosi, come quello del Festival di Sanremo.

A questo si aggiunge l'influenza esplicita del fenomeno delle nuove generazioni su artisti e artiste di origine italiana, ma aperti alla sperimentazione e alla collaborazione. Così, stili musicali nati in altre nazioni o continenti arrivano nelle playlist italiane, grazie a una comunità non solo di ascoltatori, ma anche di creativi che introducono il pubblico a suoni nuovi e innovativi, rompendo gli stereotipi. È sempre più comune, ad esempio, che artisti di origine albanese cantino in italiano su sonorità nigeriane, in

collaborazione con artisti dalle origini plurali, ma che rappresentano fedelmente la realtà italiana contemporanea.

L'industria musicale e i principali investitori e promotori di eventi, dalle piccole realtà locali alle grandi piattaforme nazionali e internazionali, dovrebbero concentrare maggiori energie non solo su una **programmazione inclusiva**, ma **anche intersezionale**. In questo modo, i diversi contesti, linguaggi misti e stili potrebbero essere valorizzati e rappresentati mediaticamente, non solo per le cosiddette "nicchie" di mercato, ma per un pubblico di massa, composto da una pluralità di identità.

Il rapido sviluppo della musica di nuova generazione nasce da un **bisogno crescente di espressione, rappresentanza e fluidità**. Questo fenomeno è sostenuto da un insieme di professionisti, imprenditori culturali e artisti, che si sentono parte del cambiamento e dell'innovazione, e che investono nel presente partendo dai contesti più piccoli. Oggi, i media, gli autori e gli eventi che supportano e promuovono la nuova scena musicale italiana non solo sono aumentati numericamente, ma hanno anche acquisito maggiore consapevolezza, utilizzando una **comunicazione capace di creare ponti tra le culture**.

In questo scenario, i "generi musicali" si dissolvono, lasciando spazio a stili che riflettono una produzione sempre più ricca e diversificata, alimentata da una pluralità di ispirazioni e prospettive. I testi delle canzoni, ad esempio, creano tendenze utilizzando parole di origine non italiana o neologismi che esprimono identità culturali in cerca di visibilità. Investire artisticamente e imprenditorialmente nelle nuove generazioni rifletterebbe una crescita esponenziale, in cui il pubblico si sentirebbe finalmente rappresentato da un vero e potente specchio della realtà. Questo pubblico, legato alla "popular music", che l'etnomusicologia definisce come l'ambito più inclusivo in cui la musica diventa di massa, ha **bisogno di rispecchiarsi in tale varietà**.

Inoltre, lo sviluppo di questo fenomeno avrebbe un impatto significativo sul mondo del lavoro culturale, che richiede prospettive sempre più diverse. Questo effetto domino potrebbe portare alla normalizzazione del fenomeno, non come una semplice

tendenza, ma come un vero movimento generazionale, a partire dal management e dalle dinamiche interne delle imprese culturali.

Un altro aspetto interessante è la crescente collaborazione tra artisti internazionali e quelli di origine migratoria in Italia. Ad esempio, artisti italiani di origine senegalese collaborano con colleghi senegalesi per rappresentare al meglio la propria identità, e grandi artisti senegalesi organizzano collaborazioni sul territorio italiano come parte di una strategia di internazionalizzazione. **Lo storytelling diventa quindi un intreccio di identità che percorre fluidamente un ponte culturale insito nell'esperienza generazionale.** Gli artisti, attraverso immagini e direzioni creative, accompagnano il pubblico nella comprensione di queste nuove espressioni, senza necessariamente doverle spiegare esplicitamente.

Un altro punto cruciale è la diffusione della musica di nuova generazione. Grazie alla distribuzione digitale, l'Italia comunica la propria identità musicale su scala internazionale attraverso piattaforme di streaming, raggiungendo un pubblico globale senza confini. Tuttavia, la mobilità degli artisti e dei professionisti italiani è ancora ostacolata da limitazioni economiche e burocratiche. Queste barriere strutturali limitano l'esportazione della musica dal vivo, impedendo agli artisti di promuovere la cultura e i valori di un'Italia innovativa in tutto il mondo.

La disparità nelle opportunità, legata a contesti socio-economici diversi, ha un impatto negativo sulle possibilità di affermazione sia a livello nazionale che internazionale. Ecco perché investire in contesti intersezionali, anche nel settore musicale, è fondamentale per sviluppare un ecosistema culturale innovativo e pluralistico.

CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA POLITICA

La nostra idea di Nazione parte proprio dal significato di **cittadinanza**, quella attiva e solidale, che rappresenta **l'insieme dei diritti e dei doveri degli individui che fanno parte di una comunità**, i quali vanno considerati **cittadini a tutti gli effetti al di là delle origini**.

Consideriamo altresì rilevante nella definizione del concetto di cittadinanza la partecipazione, l'interessamento e la propositività riguardo agli aspetti culturali, sociali e politici dei propri territori e della nazione più in generale, ovvero una cittadinanza attiva.

Da questa riflessione è partito il confronto e sull'impegno civico e politico dei nuovi italiani e sui processi attivi per costruire e consolidare una rappresentanza e rappresentatività politica. Un dibattito che il CoNNGI ha costantemente cercato di tenere vivo, in particolare dedicando l'edizione del 2020 del seminario nazionale "Protagonisti! Le nove generazioni si raccontano" al tema della cittadinanza e quella del 2024 al tema dell'italianità.

5.1. SOSTENERE INIZIATIVE CHE GARANTISCANO PARI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Ispirandoci ai principi fondamentali della Costituzione Italiana, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione universale dei diritti umani, intendiamo ribadire con convinzione la **necessità di una riforma della legge sulla cittadinanza, al fine di valorizzare la diversità multiculturale come una delle più potenti leve di sviluppo e coesione del Paese**.

Invitiamo le forze politiche ad agire in favore di una legge di civiltà, abbandonando l'ideologizzazione politica che immobilizza una riforma necessaria, e a lasciare spazio ad una visione lungimirante del futuro dell'Italia e degli italiani assicurando la titolarità di determinati diritti civili, politici e sociali. Tra questi, **il diritto di voto è certamente uno strumento atto a stimolare il processo di integrazione e inclusione dei cittadini con background migratorio e dei migranti**, accrescendo la loro adesione a valori e principi costituzionali. Riteniamo sia doveroso riprendere i tentativi,

compiuti negli anni da alcuni comuni italiani, di **rendere accessibile la partecipazione politica alle amministrative locali ai cittadini di origine straniera** residenti da almeno cinque anni sul territorio italiano. Il sentirsi parte attiva di una "comunità" apporta notevoli benefici in termini culturali ed economici, oltre che di ordine e sicurezza pubblica.

L'Italia si è vincolata sul piano internazionale a garantire ai residenti di origine straniera il **diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione**, impegnandosi altresì nel promuovere e favorire gli organismi consultivi al fine di creare **un'adequata rappresentanza dei residenti di origine straniera nelle collettività**. Le iniziative locali volte a rendere effettiva la partecipazione dei cittadini di origine straniera sono la testimonianza di una presa di coscienza della necessità di una concreta integrazione mediante una partecipazione effettiva alla vita delle comunità.

Non sono più sufficienti le già sperimentate forme indirette, seppur di indubbia portata partecipativa, come la Consulta degli immigrati o il Consigliere aggiunto. Questi percorsi hanno sì permesso di portare le istanze dei cittadini di origine straniera nelle agende politiche locali, ma sono risultate poco incisive sulle scelte avendo un carattere meramente "consultivo".

Il riconoscimento della cittadinanza alle nuove generazioni italiane, così come l'attribuzione del diritto di voto ai migranti residenti sul territorio italiano, è di fatto testimonianza di un'effettiva pratica di democrazia. In questo senso **istituire una delega all'inclusione delle nuove generazioni a livello locale**, senza che ciò sia una ghetizzazione politica della tematica potrebbe ancor più dare forza ed incisività alle azioni di promozione della partecipazione attiva e rappresentanza di tutti i cittadini residenti nei territori. Pertanto, auspichiamo che l'Italia tenga fede ai suoi impegni riportando al centro del dibattito politico e pubblico la necessità di riconoscere un'evidente trasformazione culturale che presuppone anche la revisione di norme, divenute oggi ostacolo al sedimentarsi di principi che sono di fatto "patrimonio comune".

La nostra concezione di partecipazione sociale e politica delle nuove generazioni italiane parte dai valori e dalla divulgazione della Costituzione italiana, poiché è attraverso l'adesione alla vita della "polis" che possiamo promuovere il cambiamento, il progresso e l'integrazione. Al riguardo invitiamo il mondo istituzionale a dare continuità alle azioni indicate nella Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale del 1992 del Consiglio d'Europa, entrata in vigore nel 1997, che comprende l'indicazione a promuovere la partecipazione attiva delle nuove comunità all'interno della vita pubblica dei territori, sia dal punto di vista legislativo con il diritto di voto per tutti i cittadini nelle elezioni amministrative, sia da quello simbolico ma non per questo non necessario come le pratiche trasversali nei comuni di concessione della cittadinanza onoraria.

L'insieme di queste azioni coordinate e con una spinta dai territori porterà ad una maggiore consapevolezza delle tematiche della cittadinanza attiva e della rappresentanza politica delle nuove generazioni.

In questo senso, cogliamo la sfida della partecipazione democratica non come mero rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino la cui massima espressione è il voto, ma come una questione più profonda di partecipazione e impegno sul piano politico sia formale sia informale. Per questo, riteniamo che la varietà dei background culturali delle nuove generazioni italiane rappresenti una risorsa da cui partire per analizzare e interpretare la situazione sociale italiana, affinché si possa pensare e rappresentare le istanze di cambiamento affini al sentire della popolazione tutta.

Alla luce delle suddette considerazioni il CoNNGI, in quanto rappresentante delle nuove generazioni italiane, s'impegna a:

- promuovere la **diffusione dei valori costituzionali**, in particolare i 12 principi fondamentali;
- creare un **dibattito aperto e inclusivo** sullo scenario politico italiano ed europeo;
- promuovere **buone pratiche di partecipazione** alla "polis";

- avanzare e supportare **proposte di legge popolari** che rientrano nella sensibilità del Coordinamento e dei suoi valori;
- **limitare e denunciare la strumentalizzazione** della figura dei giovani con background migratorio nel dibattito politico italiano;
- realizzare **laboratori** volti al rafforzamento del principio di responsabilità civile delle nuove generazioni;
- **creare una rete europea di nuove generazioni** ed istituire un manifesto europeo comune;
- supportare reti e organizzazioni impegnate a favore di **un'incisiva rappresentatività politica** delle nuove generazioni italiane con background migratorio.

Infine, ci impegniamo a contrastare la dialettica politica che relega il fenomeno delle migrazioni al tema della sicurezza e invitiamo tutte le forze politiche ad approcciarsi al fenomeno migratorio con la **dovuta dimensione critica e sensibilità, considerandone la complessità** e svincolandolo da questa scorretta equazione.

5.2 FAVORIRE L'ASSOCIAZIONISMO E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Noi giovani manifestiamo una grande **capacità di fare rete**, di creare e aderire ad associazioni nelle quali possiamo confrontarci con chi condividere vissuti ed esperienze simili. Proprio le realtà associative possono costituire un mezzo efficace per **partecipare attivamente alla vita civica italiana**. Le forme di **associazionismo**, operando anche in un'ottica di sussidiarietà, possono **rafforzare il senso di appartenenza al Paese** in cui si vive, rappresentare un **ponte con il paese di origine** e, al contempo, favorire l'impatto positivo dei singoli e dei gruppi sull'intera collettività. Molte associazioni di giovani con background migratorio hanno tra i loro obiettivi anche quello di incidere sui processi di trasformazione della società, in particolare per abbattere barriere e pregiudizi, e sono anche artefici di iniziative di sensibilizzazione rivolte a tutti. Conoscere i propri doveri e i propri diritti ed essere

cittadini consapevoli è un ulteriore valore aggiunto dell'esperienza dell'associazionismo.

Per questo riteniamo fondamentali **le azioni e gli strumenti che facilitano la nascita di nuove associazioni**. Al tempo stesso crediamo sia utile valorizzare le associazioni già radicate nel territorio e nelle comunità, e promuovere canali attraverso cui possano diffondere e condividere le loro pratiche di lavoro e partecipazione per ispirare altre realtà associative.

Uno strumento utile per favorire la partecipazione e il rafforzamento dell'associazionismo potrebbe essere la possibilità di **riconoscere crediti formativi ai ragazzi impegnati in attività di associazionismo** e volontariato legate al campo dell'integrazione e dell'inclusione.

È inoltre molto importante favorire la creazione di **reti tra le associazioni**, attraverso un ponte tra il nostro Paese e altre realtà **a livello europeo e mondiale**, anche per cercare di smussare le conflittualità e valorizzare le competenze specifiche.

A questo riguardo, gli enti pubblici territoriali potrebbero favorire tali processi, ad esempio mettendo a disposizione spazi comuni (che favoriscono il rafforzamento delle reti e della collaborazione tra diverse associazioni) e promuovendo il dialogo tra comunità diverse.

Consideriamo l'associazionismo una forma di rappresentatività delle singolari complessità, presenze indispensabili e opportunità di impegno effettivo contro tutte quelle forme di esclusione e violenza che attanagliano la nostra società. **Problemi come il razzismo, l'omofobia, l'abilismo, la violenza sulle donne, gli abusi, l'islamofobia, sono trasversali a tutte le comunità e le possibili soluzioni appartengono sempre e trasversalmente alle stesse comunità che le vivono.** Molto si potrebbe fare, nel pieno rispetto delle appartenenze e tradizioni, per il prioritario rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali della persona, e per questo il CoNNGI chiede azioni concrete da parte delle istituzioni locali, delle regioni e dello Stato, volte a una integrazione reale e condivisa.

È necessario implementare il sistema di accoglienza e integrazione con l'ausilio di **mediatori culturali** da coinvolgere in ambito scolastico, sociale e sanitario per facilitare l'incontro e la comprensione tra operatori pubblici e cittadini stranieri è un'azione utile, che può essere, supportata dalle associazioni di giovani con background migratorio e dalle comunità migranti, può prevenire quelle violenze e soprusi che finiscono per colpire in particolare donne e bambini.

Per questo riteniamo inoltre fondamentale **assicurare concrete possibilità per le donne con background migratorio** di accedere a tutte le opportunità esistenti, utili alla loro autodeterminazione, come l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, la consulenza legale offerta dai Centri per le Famiglie, l'assistenza dei Centri Antiviolenza territoriali, l'orientamento lavorativo. Ovvero, tutti quei servizi che consentono davvero di cambiare vita a chi si trova in condizioni di oppressione e di violenza subita.

Il CoNNGI si propone inoltre di realizzare azioni volte a **sensibilizzare le organizzazioni fondate da cittadini di origine straniera**, maggiormente interessate da alcuni fenomeni che ledono i diritti del singolo, coinvolgendo esperti del tema, mediatori interculturali e leader di comunità, per aprire riflessioni interne alle comunità migranti su temi specifici, in un'ottica di prevenzione e chiarimento. Deve trattarsi però di un'azione di sensibilizzazione "non giudicante" che apra a spazi di dialogo e veicoli un messaggio di disponibilità ad agire insieme alle comunità interessate da fenomeni come matrimoni forzati o mutilazioni genitali femminili per arginarli.

Realizzare servizi di informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione

Essere cittadini partecipi e consapevoli ha come prerequisito fondamentale la **conoscenza delle opportunità**, delle norme, delle procedure e dei servizi attivi sul territorio. Per questo crediamo sia importante promuovere la conoscenza e la consapevolezza attraverso la diffusione di **informazioni facilmente accessibili** e fruibili dai giovani. Le iniziative di cittadinanza attiva contribuiscono a supportare una

maggior partecipazione, favoriscono la comprensione dei valori e dei diritti, rafforzano la consapevolezza delle responsabilità, incrementano il senso di appartenenza.

Oltre a potenziare gli strumenti e i canali tradizionali di informazione, riteniamo che sia utile fare leva sulle **nuove tecnologie**, grazie alle quali è possibile promuovere una maggiore accessibilità e, conseguentemente, una fruizione dei contenuti più diretta e immediata. Crediamo inoltre che sia importante prevedere **incontri di informazione periodici** relativi ai servizi esistenti sul territorio che favoriscano lo scambio e il confronto tra le associazioni, gli enti locali e gli istituti scolastici.

Un aspetto strategico per favorire forme di cittadinanza attiva per le associazioni è legato alla possibilità di **incentivare la collaborazione con le istituzioni e le realtà presenti e attive a livello territoriale**: occorre sostenere la reciproca conoscenza e favorire la partecipazione, anche a livello di quartiere (ad esempio, commissioni circoscrizionali, consulte dei cittadini stranieri, comitati di quartiere), in modo che gli abitanti di un certo luogo si conoscano e dialoghino rispetto alle esigenze prioritarie della collettività di cui fanno parte. Sia i cosiddetti "corpi intermedi" della società che le istituzioni competenti a livello locale possono essere incentivate a individuare modalità e strumenti di coinvolgimento delle nuove generazioni.

Il progetto SHAPE

Il progetto SHAPE (SHaring Actions for the Participation and Empowerment of migrant communities and Local Authorities, Milano e Bologna 2021-2023) in risposta al bando europeo AMIF volto a promuovere la partecipazione delle comunità migranti ai processi democratici e nell'ideazione e implementazione di politiche di integrazione, ha portato alla **costruzione di una vera e propria scuola di attivismo civico per la formazione di soggetti attivi sul territorio**.

Durante le "Shape Academies" i partecipanti, cittadini con background migratorio, hanno avuto l'opportunità di approfondire diverse aree tematiche, il loro funzionamento a livello operativo e istituzionale e gli strumenti attraverso i quali esercitare la propria partecipazione, con l'obiettivo di **aumentare la loro influenza sulle politiche decisionali locali in materia di integrazione**. Le Scuole si sono strutturate attorno a quattro incontri: comunicazione, educazione e orientamento, abitare e attivismo. Ogni

sessione formativa ha previsto momenti di approfondimento teorico, esperienze e testimonianze esterne, laboratori pratici e momenti di scambio formale e informale.

L'obiettivo principale delle Scuole di Attivismo Civico è fornire ai cittadini con background migratorio **conoscenze, competenze e strumenti per poter prendere parte ai processi decisionali locali**. Gli obiettivi sono stati definiti partendo dal riconoscimento della necessità da parte dei cittadini di essere innanzitutto consapevoli delle opportunità offerte dal territorio e dei servizi, nonché delle iniziative già in essere. La suddivisione in aree tematiche consente di creare spazi per specifici approfondimenti teorici, accompagnati da esercizi di riflessione e concretizzazione.

Il secondo obiettivo, legato allo sviluppo delle competenze, è stato innanzitutto un'occasione per riflettere su se stessi rispetto alle **soft skills** di ciascun individuo, individuando punti di forza e aree di debolezza da implementare. In particolare, si è lavorato su competenze quali il lavoro di squadra, la leadership e la comunicazione, l'empatia e la capacità di ascolto, il pensiero critico, la capacità di riconoscere i bisogni e ipotizzare soluzioni. Rispetto alle **hard skills**, abbiamo invece esplorato l'uso di strumenti video e grafici per la comunicazione, gli aspetti legislativi e normativi dei settori dell'istruzione, del lavoro e della vita locale, nonché la gestione e amministrazione degli Enti di Terzo Settore.

Abbiamo infine definito strategie e strumenti pratici capaci di concretizzare il proprio attivismo, partendo dall'individuazione del target di riferimento, delle possibili collaborazioni e delle proposte utilizzabili nelle diverse aree tematiche.

PARI OPPORTUNITÀ E NUOVE GENERAZIONI DI DONNE

Crediamo fermamente nella **necessità di promuovere strumenti che possano garantire l'equità e percorsi utili al superamento di ogni forma di discriminazione**. Ognuno di noi può fare la propria parte (grande o piccola) per migliorare il mondo attorno a sé per il benessere comune. Il primo passo per cambiare le cose è certamente **riconoscere gli stereotipi di genere come prodotti della società e della storia e decostruirli**.

Le giovani donne e/o chi si riconosce nel genere femminile, di origine italiana e con background migratorio, stanno emergendo come **protagoniste del cambiamento sociale, economico e politico**. Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, permangono sfide significative nel raggiungimento della piena parità di genere. Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) degli ultimi anni, il divario retributivo di genere globale è del 20%, mentre solo il 27% dei parlamentari nel mondo sono donne. In Italia, il tasso di occupazione femminile è del 56,2%, inferiore di 18 punti percentuali rispetto a quello maschile; la distanza tra tasso di occupazione maschile e femminile cresce all'aumentare del numero dei figli e il livello di occupazione femminile in Italia è inferiore a quello di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea; inoltre, le donne straniere incontrano ostacoli ancora maggiori nell'accesso al mercato del lavoro (tasso di occupazione del 45,6%, con alcune comunità che non raggiungono il 10%). Questi dati evidenziano la necessità di un impegno costante per promuovere le pari opportunità e superare gli ostacoli che ancora limitano il pieno potenziale delle donne.

Non vorremmo sentir parlare di donne solo in contesti di violenza di genere, non di rado culminanti in femminicidi, oppure in casi eccezionali, come quando si esalta una donna che raggiunge un primato. Tra questi due estremi, infatti, esiste una realtà complessa e ricca di talento e determinazione: donne che lavorano e studiano, che si dedicano alla carriera e/o alla famiglia, che affrontano quotidianamente difficoltà enormi per conciliare lavoro e vita domestica. Purtroppo, la **maternità** rappresenta un ulteriore fattore di svantaggio per le donne, le quali devono convivere con il problema dell'insufficienza di misure di conciliazione e un mondo del lavoro strutturato su misura degli uomini e solo in apparenza *gender neutral*, non riuscendo a dedicare abbastanza

tempo alla propria famiglia o al lavoro, divise tra il desiderio di realizzazione personale e le responsabilità. Decidere di essere genitori è una scelta che dovrebbe poter essere vissuta serenamente, sia in un caso che nell'altro. La decisione deve essere presa in maniera consapevole data l'altissima responsabilità a cui si va incontro. Per questo la società tutta dovrebbe supportare il valore della maternità, non solo a livello teorico ma soprattutto pratico, sostenendo le donne durante e dopo la gravidanza. Ma ancora oggi per molte donne la maternità si traduce nella fine della propria carriera. Queste contraddizioni impediscono a molte donne di essere – anche – madri. Lo stereotipo che associa il lavoro di cura prettamente alle donne promuovendo l'idea che il loro ruolo principale sia garantire la continuità dell'umanità e la custodia della famiglia, limita le donne e impedisce loro di esprimere appieno il proprio potenziale. È urgente intervenire su questo tema. **La scelta di una donna riguardo al proprio corpo e alla decisione di formare o meno una famiglia rappresenta un diritto fondamentale che riflette la sua autonomia e libertà.** Tale decisione deve essere rispettata e sostenuta dalla società, senza imposizioni né giudizi, poiché essa è profondamente intrecciata con l'identità, i valori e le circostanze personali di ciascuna donna.

È fondamentale riconoscere e valorizzare le esperienze e i contributi delle donne in ogni ambito della società. Solo così potremo lavorare insieme per costruire un futuro in cui tutti, indipendentemente dal genere, possano avere le stesse opportunità di realizzazione personale e professionale.

Approccio metodologico

Crediamo sia necessario applicare un **approccio intersezionale** sia nel contrasto alle discriminazioni che nella realizzazione di politiche sulle pari opportunità.

Il concetto di intersezionalità fa riferimento ad un approccio teorico e metodologico basato sulla considerazione della **molteplicità degli aspetti che compongono le nostre identità** e dei modi in cui questi si intrecciano creando particolari situazioni di svantaggio o di privilegio in un determinato contesto sociale.

Questi aspetti possono essere, ad esempio, il colore della pelle, l'identità di genere, l'"origine etnica", l'età, la provenienza territoriale, l'orientamento sessuale, l'appartenenza religiosa, l'avere o meno una disabilità, la condizione socio-economica e così via. Essi sono intrisi in sistemi di potere esistenti, come il capitalismo, l'eteropatriarcato, l'abilismo, il neocolonialismo, la globalizzazione, determinando un diverso accesso alle risorse, ai diritti fondamentali, alle opportunità e all'autodeterminazione.

Con il termine **"intersezionalità"** si indica quindi la sovrapposizione (o "intersezione") di quei diversi aspetti che compongono le nostre identità e che intersecandosi definiscono la nostra unicità e un nostro specifico posizionamento all'interno delle dinamiche di oppressione e/o dominazione.

Nell'ambito del contrasto alle discriminazioni, sono considerate discriminazioni intersezionali quelle in cui la discriminazione si presenta in forme inedite, perché basate sull'intersezione tra diversi fattori, i cui effetti non possono essere distinti l'uno dall'altro. Per esempio, una donna musulmana discriminata perché porta l'hijab, è vittima di una discriminazione basata sul suo essere insieme donna (genere) e musulmana (appartenenza religiosa) in una maniera completamente diversa dall'esperienza di sessismo che può subire una donna bianca o dall'islamofobia subita da un uomo musulmano. L'unione inscindibile dei diversi fattori configura una discriminazione intersezionale in cui diverse forme di disuguaglianza ed esclusione si rafforzano tra di loro, moltiplicando gli effetti negativi che la persona subisce.

È quindi fondamentale comprendere come i meccanismi di esclusione e discriminazione si intreccino causando delle discriminazioni specifiche. Purtroppo, una delle difficoltà nell'affrontare i casi di discriminazione con un approccio intersezionale è data dalla

resistenza da parte della giurisprudenza di applicare questo tipo di approccio¹.

Il diritto antidiscriminatorio è infatti fondato su singole categorie o fattori identitari. I sistemi di tutela, i servizi sociali, gli sportelli, non sono sempre in grado di catturare la particolare esperienza discriminatoria collocata presso queste intersezioni. Queste discriminazioni rischiano quindi di restare invisibili e di conseguenza di non essere correttamente tutelate.

Una pratica sociale con questo approccio all'interno della pubblica amministrazione è, ad esempio, l'inserimento di una o più figure che si occupino di **Diversity & Inclusion management**, occupandosi quindi di tutti gli aspetti delle nostre plurali identità.

¹ Risultati dell'indagine sull'approccio intersezionale in Italia condotta nell'ambito del progetto europeo INGRiD (Intersecting Grounds of Discrimination in Italy) dal gruppo di ricerca del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (ISR-FBK). Disponibile su: (<https://www.projectingrid.eu/lapproccio-intersezionale-in-italia-i-risultati-della-ricerca-del-progetto-ingrid/>.)

6.1 PROMUOVERE PARI OPPORTUNITÀ NEL LAVORO E L'EMPOWERMENT FEMMINILE

I dati Eurostat del 2023 dimostrano che, a parità di qualifiche e mansioni, le donne continuano a guadagnare meno degli uomini (con un divario retributivo di genere che si attesta intorno al 5%), creando un'ingiustizia sociale ed economica. Tuttavia, le nuove generazioni di donne rappresentano una forza trainante per il cambiamento. Grazie alla **consapevolezza dei propri diritti** e delle leggi sulla parità salariale, possono negoziare con fiducia il proprio stipendio, esigendo un **trattamento equo**. Inoltre, possono **promuovere attivamente politiche aziendali che garantiscano la parità retributiva e denunciare eventuali discriminazioni**, contribuendo così a creare un ambiente lavorativo più giusto per tutti.

La conciliazione tra lavoro e famiglia rimane tuttavia un ostacolo significativo per molte donne, in particolare per le madri che dedicano molto tempo alla cura dei figli e della casa, spesso a scapito della propria carriera. Per affrontare questa sfida, è fondamentale

che le aziende adottino **politiche di welfare che supportino la genitorialità**, come asili nido aziendali, congedi parentali adeguati e orari di lavoro flessibili.

L'**empowerment femminile** nel lavoro è un aspetto cruciale per **superare le disuguaglianze di genere. Incoraggiare la leadership femminile e promuovere modelli di ruolo positivi** può ispirare le nuove generazioni di donne a raggiungere posizioni di vertice e a sfidare gli stereotipi di genere. In questo contesto, l'**intersezionalità** ci ricorda che le esperienze delle donne non sono monolitiche. Ad esempio, una giovane donna nera con background migratorio può affrontare discriminazioni multiple e sovrapposte, legate al suo genere, e alla sua origine culturale.

Si rende necessario nonché fondamentale un **ambiente lavorativo inclusivo e diversificato**, in cui le donne con background migratorio e non, si sentono valorizzate e supportate, il quale può portare a un aumento della produttività e dell'innovazione. Le nuove generazioni di donne, tuttavia, hanno un ruolo cruciale da svolgere nel promuovere un cambiamento positivo. Attraverso la consapevolezza, l'azione e la solidarietà, possono contribuire a costruire un futuro lavorativo più equo e inclusivo per tutte.

La condizione delle donne migranti

La presenza delle donne nei processi migratori caratterizza l'attuale immigrazione italiana anche se la condizione specifica della donna migrante viene trascurata e subordinata all'esperienza migratoria degli uomini, riducendone così la rappresentazione a ruoli marginali e passivi. Tra le condizioni di svantaggio che delimitano il percorso di vita della donna immigrata in Italia, come ad esempio la provenienza geo-culturale e le condizioni socio-economiche, vi è anche lo status giuridico. Nel 2023, in Italia sono stati rilasciati circa 449.118 nuovi permessi di soggiorno, un numero in forte aumento rispetto agli anni precedenti. Di questi, una grande parte è stata influenzata dalla crisi ucraina, con quasi 148.000 permessi concessi per protezione temporanea. I permessi per motivi di lavoro, familiari,

e asilo continuano a rappresentare una porzione significativa, ma con variazioni dovute a dinamiche economiche e politiche globali. Questa crescita segna un record rispetto agli anni precedenti, non registrato da oltre un decennio. Il principale motivo di ingresso regolare delle donne in Italia. Infatti, il 68% delle donne immigrate detiene un permesso di soggiorno di lungo periodo ottenuto a seguito di un percorso di ricongiungimento familiare, dato confortante da un lato in quanto facilita l'emancipazione delle donne dal percorso legale del marito (capofamiglia), ma che dall'altro porta l'attenzione su un tema centrale che influisce pesantemente sull'indipendenza delle donne costantemente agganciate allo status giuridico del coniuge in quanto lavoratore e titolare dei requisiti che la normativa sull'immigrazione prevede. Le scelte politiche e normative attuali propongono una visione limitata della migrazione femminile, pienamente in linea con il dibattito pubblico che la distingue da quella maschile e la riconosce solo se si auto-identifica come vittima dell'uomo annebbiandone così la funzione sociale.

Un primo passo per superare i confini di questo sistema in cui è incastrato il ruolo della migrazione femminile è l'introduzione di **strumenti giuridici che possano consentire alla donna di liberarsi in qualsiasi momento da una condizione di subordinazione**, senza perdere il diritto di soggiorno, nei casi in cui vogliano interrompere la relazione coniugale per qualsiasi motivo. Questa urgenza coinvolge specialmente le titolari dei permessi di soggiorno per motivi familiari sprovviste di un salvagente giuridico in caso di separazione, abbandono o vessazioni da parte del coniuge. Infatti, la normativa in vigore prevede la possibilità di convertire il permesso di soggiorno per motivi familiari e quindi di conservare la regolarità sul territorio soltanto se si dimostra l'esistenza di un rapporto di lavoro o di risorse economiche sufficienti, oltre che un alloggio e una residenza, quindi una serie di condizioni che per una donna con background migratorio non è semplice realizzare in tempi brevi. Ovviamente la situazione si complica ulteriormente se ci sono dei minori o altre fragilità che rallentano il processo di autonomia. Alla luce di queste considerazioni si può chiaramente sostenere l'esistenza di un circolo vizioso che ingabbia la donna migrante in un reticolo di rapporti dai quali non riesce a liberarsi esponendola maggiormente ad episodi di

violenza e abusi. È urgente dunque evitare di alimentare tali situazioni e prevenire la formazione di quelle future creando **nuovi spazi giuridici in cui la donna possa sentirsi tutelata tout court** e l'estensione del diritto alla permanenza regolare sul territorio per un periodo sufficiente a conquistare l'indipendenza quando questa è compromessa da rapporti coniugali sofferenti e di subordinazione.

Il D.L. 20/2023 (c.d. Decreto Cutro), convertito con modifiche nella legge n. 50/23, eliminando le modifiche apportate nel 2020 all'articolo 19 del T.U.I., ha ristretto le ipotesi di divieto di espulsione e, conseguentemente, le possibilità di rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale. Restano così scoperte tutte quelle situazioni di fragilità che colpiscono in maggior parte le donne immigrate, incastrate dalla burocrazia e da un sistema normativo che non le vede e non le supporta se non nella situazione di vittime di una violenza che comunque deve essere accertata dalle autorità competenti.

Crediamo che si debba **lavorare per la costruzione di una visione intersezionale del mondo delle donne migranti**, tenendo conto del quadro plurale e composito dei percorsi migratori femminili e sollecitando un cambio di prospettiva che, pur cogliendone la complessità, ne aiuti la comprensione e contribuisca a tradurre in termini di policy le carenze di promozione e di tutela.

6.2 FAVORIRE L'INGRESSO IN POLITICA DELLE NUOVE GENERAZIONI DI DONNE

Nonostante i progressi verso la parità di genere, le donne di nuova generazione con e senza background migratorio in politica continuano ad affrontare ostacoli significativi che limitano la loro visibilità e mettono in discussione la loro competenza in misura maggiore rispetto ai loro colleghi uomini. La persistente percezione che le donne siano meno adatte alla leadership, aggravata dalla misconoscenza di modelli femminili di spicco e impegnate sui diritti delle donne, ostacola ulteriormente il loro percorso.

Quando le donne riescono a raggiungere posizioni di potere, adottano atteggiamenti, linguaggi e titoli che sono considerati "neutri" o "maschili" per evitare di essere

sminuite. Questo fenomeno è un riflesso di una società che ancora associa il potere a modelli maschili. Un esempio di questa dinamica è la scelta di mantenere titoli al maschile, come "il Presidente" invece di "la Presidente", ritenendo, erroneamente, che l'uso del femminile possa sminuire il valore del ruolo. Questa tendenza, adottata da molte rappresentanti, rischia di annullare i progressi fatti verso la parità di genere e perpetua un sistema in cui le donne devono rinunciare alla propria identità femminile per essere accettate.

Inoltre, alcune donne in posizioni di potere non promuovono attivamente le pari opportunità, contribuendo inconsapevolmente a mantenere lo status quo. Questo atteggiamento non solo indebolisce le conquiste ottenute, ma rafforza anche l'idea che per avere successo in politica sia necessario conformarsi ai modelli maschili esistenti, anziché promuovere un cambiamento inclusivo.

Per le **donne di nuova generazione con background migratorio**, la situazione è ancora più complessa. Oltre ai vari ostacoli basati sul genere, devono affrontare stereotipi e pregiudizi basati sull'origine e l'identità culturale. Questi preconcetti producono delle vere e proprie discriminazioni che creano un divario ancora maggiore nella loro rappresentanza politica e nelle opportunità di partecipazione attiva. Un gap che cresce in maniera proporzionale rispetto alla diversità percepita nelle giovani con background migratorio. Più una donna viene considerata diversa rispetto al canone di donna italiana nell'immaginario collettivo, minori saranno le probabilità di successo. Questo fenomeno potrebbe favorire un processo di "occidentalizzazione forzata" che ci allontana dall'obiettivo di cogliere il valore aggiunto delle nostre diversità.

Negli ultimi anni, nonostante tutto, le nuove generazioni di donne con background migratorio hanno dato un **contributo sempre più significativo alla politica italiana**, soprattutto grazie all'attivismo e all'impegno per i **diritti civili e sociali**. Grazie al loro lavoro, si assiste a un aumento del numero di donne di origine straniera che occupano posizioni politiche di rilievo. Questo cambiamento è il risultato non solo di una maggiore partecipazione, ma anche di un crescente riconoscimento del loro

contributo al Paese in termini di competenze, diversità di prospettive e capacità di promuovere politiche inclusive.

È importante riconoscere e affrontare i numerosi problemi che ancora persistono per creare un ambiente politico davvero inclusivo ed equo. Solo così le donne potranno emergere e contribuire in modo autentico e riconosciuto, senza dover conformarsi a modelli maschili o essere costantemente messe in discussione.

Di seguito alcune proposte concrete:

1. **Promozione di modelli femminili forti:** lancio di campagne di sensibilizzazione che mettano in evidenza donne leader in politica e in altri settori, promuovendo modelli femminili che siano autentici, senza la necessità di conformarsi a standard maschili.
2. **Sanzioni per comportamenti discriminatori:** promozione di politiche che prevedano sanzioni per comportamenti sessisti e discriminatori all'interno dei partiti e delle istituzioni politiche.
3. **Riforma dei titoli e uso di linguaggio rappresentativo:** sensibilizzare sull'importanza dell'uso dei titoli al femminile e sul linguaggio inclusivo in politica.
4. **Incentivi per la partecipazione delle donne di nuova generazione con background migratorio:** creare incentivi specifici per aumentare la loro partecipazione alla vita politica, attraverso borse di studio, programmi di mentorship, e formazione specifica.

COMUNICAZIONE E MEDIA

7.1 VEICOLARE UNA RAPPRESENTAZIONE AUTENTICA DELLA SOCIETÀ

L'informazione e la comunicazione sono i mezzi attraverso cui si forma la **percezione della popolazione** in merito ad argomenti di interesse pubblico, compreso il fenomeno migratorio e tutto ciò che ad esso è collegato. Un tema che viene generalmente associato, non senza equivoci, al tema delle migrazioni è quello delle persone con background migratorio, giovani e non più giovani nati (o arrivati in tenera età) e cresciuti in Italia da genitori stranieri. **I modi e i linguaggi utilizzati quotidianamente** dai media nazionali e locali – social media compresi – non sempre riescono a distinguere i due ambiti (fenomeno migratorio vs. nuove generazioni), dando così adito alla formazione o al consolidamento di pregiudizi dannosi per il vivere sociale. In maniera simile, si tende tutt'oggi ad utilizzare nell'informazione pubblica e nel giornalismo il termine "seconde generazioni" che tuttavia non è in grado di rappresentare la pluralità dei **percorsi delle nuove generazioni** italiane e delle/dei giovani con background migratorio, riducendone la complessità in nome di una compressione facilitata per il fruitore.

È per questo che riteniamo necessario porre nell'informazione e nella comunicazione particolare attenzione, sia dal lato di chi se ne occupa (*i media*) sia dal lato di chi ne fruisce, ovvero *la cittadinanza intera*. Occorre che strumenti e linguaggi abbiano l'obiettivo di produrre informazioni che contribuiscano a **creare una rappresentazione puntuale e autentica**, che rispecchi pienamente la società in cui viviamo.

L'informazione deve rispettare alcuni criteri basilari quali l'**attendibilità delle fonti**, l'**accuratezza** e la **tutela dell'identità**. Per quanto riguarda il modo con cui l'informazione viene veicolata, e quindi la sua comunicazione, deve essere curata in particolar modo la **terminologia utilizzata**. Questo per non rischiare di cadere nello stereotipo e nel pregiudizio (nella maggior parte dei casi di segno negativo e foriero di paure), fomentandone la diffusione – che spesso si accompagna a fenomeni ingiustificati di *hate speech* (linguaggio d'odio) e alla creazione e proliferazione delle cosiddette *fake news* (notizie false). È anche attraverso una terminologia superficiale o

errata (cioè non corrispondente a stati, fatti e dati reali) che i media contribuiscono a creare nella popolazione confusione fra i vari aspetti, fra loro molto differenti, legati al fenomeno migratorio: ad esempio, un ragazzo nato e cresciuto in Italia da genitori immigrati non condivide quasi nulla con un migrante fuggito dal suo paese e accolto in Italia.

Le soluzioni proposte all'interno del dibattito internazionale sul tema fanno riferimento all'**importanza del pluralismo**, cioè dell'**inclusione di prospettive diverse nella costruzione sociale/mediatica della realtà**; nelle rappresentazioni mediatiche, infatti, spesso è assente l'"altro lato" dell'immigrazione (come ad esempio le ragioni che spingono a migrare o le caratteristiche dei Paesi di origine). Altra leva fondamentale è la **centralità dei giovani**, nativi e non, come **"storyteller" e agenti di sensibilizzazione**.

La carta di Roma

In Italia, nell'ambito dei **temi della migrazione e dell'integrazione**, un importante strumento a cui i media e chi si occupa di informazione e comunicazione possono guardare è senz'altro la Carta di Roma, il **protocollo deontologico relativo a migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta** (che può essere utilizzato come punto di partenza anche per le tematiche che riguardano le nuove generazioni) siglato nel 2008 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana, e recepito anche nel testo unico dei doveri del giornalista in vigore da gennaio 2021. Il suo obiettivo è quello di promuovere un'informazione aderente alla verità sostanziale dei fatti e responsabile nella trattazione di un tema sensibile come quello dell'immigrazione.

Nel 2011 i firmatari della Carta hanno fatto un ulteriore passo avanti fondando, insieme a una rete di 14 organizzazioni della società civile, l'Associazione Carta di Roma, per promuovere e monitorare l'applicazione del protocollo.

Di seguito le **indicazioni principali** contenute nella Carta di Roma:

- Adottare termini giuridicamente appropriati al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.
- Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie; riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati (anche attraverso improprie associazioni di notizie) alle persone oggetto di notizia e servizio e, di riflesso, alla credibilità dell'intera categoria dei giornalisti.
- Tutelare sul piano dell'immagine i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, attraverso modalità che non consentano l'identificazione della persona.
- Interpellare, quando possibile, esperti e organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

A questo ultimo punto si può sicuramente aggiungere l'importanza di consultare le persone direttamente interessate o coinvolte, affinché possa essere la voce dei protagonisti a parlare. Per cambiare la prospettiva è inoltre necessario diversificare i narratori per rendere plurale la narrazione, puntando sui giovani con background migratorio come "storyteller" e agenti di sensibilizzazione.

7.2 DIVENTARE PROTAGONISTI DI UNA NUOVA NARRAZIONE

Le nuove generazioni, in virtù del proprio ruolo di "ponte" fra diverse culture, diventano lo spazio di rappresentanza e dialogo della pluralità che caratterizza il nostro Paese.

L'intento delle nuove generazioni, rappresentate dal CoNNGI, è quello di dare il proprio contributo alla creazione di **una narrazione alternativa delle nuove generazioni stesse**, che restituisca un quadro più aderente alla realtà rispetto alle rappresentazioni che comunemente e riduttivamente associano i giovani con background migratorio al tema dell'immigrazione, facendo così emergere lo specifico apporto costruttivo delle nuove generazioni e la loro partecipazione attiva alla costruzione di una comune cittadinanza.

Lo stimolo ad offrire una narrazione positiva e autentica viene innanzitutto declinato all'interno del tema scelto da "Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano", il seminario annualmente organizzato da CoNNGI, che ha l'obiettivo di costruire uno spazio di protagonismo della narrazione nel quale, appunto, "le nuove generazioni italiane si raccontano". Indipendentemente dall'approfondimento specifico delle singole edizioni, l'appuntamento è esempio concreto di una comunicazione che sia in grado di essere al contempo rappresentativa e plurale, ma anche attenta alle scelte lessicali e degli interventi, alla gestione dei confronti e all'accessibilità delle proposte, perché possa favorire lo sviluppo di una coscienza critica non esclusivamente degli esperti di settore, ma della cittadinanza intera.

7.3 INTRODURRE NUOVI STRUMENTI E STRATEGIE

Consapevoli della varietà di forme e della crescente importanza che la comunicazione ha assunto, è stato avviato un impegno specifico per renderla oggetto sia di attività che di formazione. L'obiettivo è facilitare la creazione e l'utilizzo di nuovi strumenti e strategie, utili sia per la comunicazione interna che per quella esterna.

Riteniamo che misure utili e necessarie per garantire una corretta informazione e comunicazione sulle tematiche relative alle nuove generazioni siano la **Media Education** e la **formazione dei giornalisti**. Da un lato, è fondamentale investire nella formazione dei giovani attraverso laboratori di Media Education e attività di comunicazione interculturale nelle scuole; dall'altro, è altrettanto importante formare i giornalisti, con particolare attenzione alla deontologia professionale e all'approfondimento di tematiche complesse, come l'immigrazione e l'integrazione.

È inoltre essenziale **promuovere il pluralismo nell'informazione e valorizzare la diversità come risorsa**, per rispondere alle esigenze di un pubblico sempre più eterogeneo in termini di provenienza, cultura e religione.

Negli ultimi anni, CoNNGI ha intensificato il proprio impegno nella progettazione di iniziative incentrate sul tema della comunicazione e sui suoi continui sviluppi, ponendolo al centro del proprio lavoro. Di seguito le più significative.

Il **progetto OLTRE** (Oltre l'orizzonte – Contro-narrazioni dai margini al centro, 2018-2019) si è posto l'obiettivo di prevenire fenomeni di radicalizzazione islamica, soprattutto tra giovani di nuova generazione di fede musulmana, attraverso una campagna di comunicazione online su scala nazionale che ha coinvolto nella veste di content creators più di 20 giovani "social media moderators" (con background migratorio e non, musulmani e non).

Il **progetto Effetto Farfalla**, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (2023-2024), si rivolge ai giovani dagli 11 ai 19 anni, ma anche ad insegnanti, figure educative e al mondo dell'attivismo, per promuovere comportamenti positivi, a contrasto di discriminazioni e discorsi d'odio. Il progetto prende in considerazione i diversi spazi di interazione delle nuove generazioni, con particolare attenzione al mondo del virtuale, ai suoi rischi ma anche alle sue potenzialità di promozione del valore della diversità. Un percorso speculare si è attivato grazie al progetto **Butterfly Effect- Changing attitudes to change the world** (Programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori, 2021-2024) che, a livello europeo, ha costruito percorsi di sensibilizzazione e approfondimento di strategie per il contrasto ad una comunicazione fuorviante e dannosa.

Inoltre, in maniera specifica legate al tema della comunicazione, si sono attivate due iniziative che, a partire dal 2023, hanno raggiunto il mondo dell'attivismo e delle organizzazioni con strumenti e approcci innovativi.

Il progetto **Tutta Un'Altra Storia - Nuove cornici narrative contro la discriminazione e l'odio**, co-finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e dalla Compagnia di San Paolo, CISV, Compagnia di San Paolo, CoNNGI e CODIASCO, propone un corso di formazione (workshop di orientamento) per attiviste di associazioni per conoscere e applicare il *kit Narrative Change*, che ha l'obiettivo di

trovare un equilibrio all'interno del dibattito pubblico che sappia ridare centralità ai valori della diversità e dell'inclusione, evitando i tentativi fallimentari di argomentare con fatti o richiamando ai diritti.

Questo kit di strumenti si rivolge a enti, associazioni e organizzazioni che desiderano raggiungere le persone che rispetto al tema delle migrazioni non sono nettamente schierate né a favore né contro: *il centro fluido*.

L'approccio proposto si basa su teorie consolidate ed esperienze internazionali in campagne di cambiamento della narrazione basate sulla **tecnica della riformulazione**. Nei dibattiti ad alto impatto emotivo, come quello attuale sulla migrazione, è importante *puntare sui valori, sulle insicurezze e sul coinvolgimento emotivo delle parti interessate per aprire al dialogo e a una partecipazione reale*.

Tale approccio di riformulazione/cambio di narrazione, centrato sulla sfera emotiva, implica i seguenti elementi:

- riconoscere le legittime preoccupazioni del pubblico di riferimento;
- partire da valori condivisi, positivi, unificanti;
- focalizzarsi sulla sfera emotiva, parlare di esperienze reali per innescare sentimenti positivi che facciano presa sul pubblico in modo quasi naturale, richiamandosi al cuore più che alla testa;
- lanciare messaggi positivi, distensivi e propositivi che coinvolgano il pubblico. Solo dopo aver creato sentimenti positivi, sfidare le persone a pensare in modo diverso, per esempio introducendo una nota dissonante. Questo approccio permette di ottenere l'apertura necessaria al cambio di prospettiva;
- ascoltare, fare domande aperte adottando un linguaggio pacato e ragionevole per dialogare in modo costruttivo sui temi, creando uno spazio che consenta di difendere in modo netto le posizioni progressiste.

La forza di questo approccio sta nel partire da storie e valori condivisi dalla comunità e, attraverso un *processo aperto e inclusivo di ascolto reciproco*, sfidare le posizioni populiste con determinazione e chiarezza.

Il kit comprende una serie di "chiavi" per la costruzione dei messaggi. Tutti i materiali sono consultabili qui (<https://www.narrativechange.org/it>)

Infine, a partire dal 2023, CoNNGI è parte di una **Coalizione Italiana per il Cambiamento di Narrazione**. La coalizione nasce grazie al bando EPIM - European Program for Integration and Migration e a seguito della costruzione di una **Comunità di Pratiche**, in collaborazione con CISV, CODIASCO ed altri enti che stanno progressivamente integrando la Coalizione, promuovendone gli obiettivi e partecipando alle attività.

Questo percorso ha portato i membri a ragionare su temi quali l'identità e la cittadinanza, con la prospettiva di costruire una vera e propria campagna di comunicazione rivolta alla promozione di un'idea di **italianità** quanto più plurale e rappresentativa della società. La campagna, pubblicata con la conclusione del 2024, si rivolge a un target specifico della popolazione, all'interno del "centro fluido", i cosiddetti "moderati disimpegnati", per promuovere consapevolezza rispetto a quanto essere italiani al giorno d'oggi porti con sé una pluralità di riferimenti culturali nei quali è possibile riconoscersi, indipendentemente dal proprio background.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Un'analisi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo e sul ruolo rivestito dai giovani in essa non può che partire dalla **Legge n. 125/2014**, recante "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo". Ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge, è cambiato l'assetto istituzionale del Ministero degli Affari Esteri (che diventa Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), è istituito il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo e viene creata l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo; vengono individuati nuovi attori e nuovi strumenti di finanziamento dei progetti di cooperazione. Nella traduzione della legge in procedure operative, la cooperazione italiana si dota anche di un documento triennale di programmazione e di indirizzo, dove vengono individuati priorità, modalità e strumenti di intervento a disposizione degli attori della cooperazione italiana.

Al di là delle modifiche all'architettura istituzionale, questa legge è estremamente rilevante a livello internazionale poiché, con essa, **l'Italia diventa l'unico Stato europeo a riconoscere ufficialmente il lavoro di mediazione e cooperazione che i cittadini di origine straniera svolgono quotidianamente nella società e ad annoverare le associazioni di cittadini migranti tra gli attori della cooperazione italiana**. Con il riconoscimento del ruolo delle comunità migranti presenti in Italia – non solo le prime generazioni, ma anche le nuove – diventa ancora più importante favorire politiche di coinvolgimento dei giovani.

Che sia attraverso progetti di educazione alla cittadinanza globale o progetti informali di cooperazione, è indubbio che i cittadini con background migratorio abbiano un rapporto diverso con i contesti di intervento della cooperazione italiana, con le culture e le popolazioni di quei luoghi, e che un loro **coinvolgimento diretto**, fin dalle fasi di progettazione, possa rappresentare un **valore aggiunto**. Alcune associazioni hanno esperienze informali di cooperazione, hanno inviato rimesse nei paesi di origine, contribuito a migliorare le infrastrutture locali, collaborato con università o con altre associazioni del luogo su tematiche quali l'informatizzazione e la cooperazione digitale; altre associazioni hanno acquisito esperienza in Italia, mediante i bandi di educazione alla cittadinanza globale e la partecipazione di alcuni associati al Servizio Civile nazionale svolto all'estero. In entrambi i casi, è necessario dotare le realtà associative e i

giovani degli **strumenti tecnici** necessari per diventare **protagonisti della cooperazione italiana** e accedere ai bandi pubblici come partner e/o come capofila. Investire nella promozione di una maggiore formazione nel management multilivello degli strumenti della cooperazione internazionale è ad oggi fondamentale nel definire una maggiore incisività e riuscita degli obiettivi progettuali. Allo stesso modo, è necessario **creare spazi per i giovani** con e senza background migratorio che si formano in Italia e **intendono entrare nel mercato del lavoro nell'ambito della cooperazione allo sviluppo**. Di seguito proponiamo alcune azioni e iniziative concrete per tradurre in modalità operative le disposizioni di legge e le raccomandazioni emergenti nel dibattito internazionale su migrazione e sviluppo.

8.1 FAVORIRE IL PROTAGONISMO DEI GIOVANI QUALI ATTORI DELLA COOPERAZIONE

L'articolo 26 della Legge n. 125/2014 riconosce le associazioni dei migranti quali enti deputati a partecipare alla cooperazione italiana e ad accedere ai fondi pubblici dedicati; riteniamo tuttavia che tale riconoscimento non sia sufficiente senza un effettivo coinvolgimento dei giovani. È necessario **facilitare l'accesso dei giovani alla cooperazione** e creare o favorire le condizioni che consentano loro di esprimere il proprio potenziale. Le nuove generazioni italiane, con o senza background migratorio, spesso hanno competenze linguistiche e culturali, hanno una formazione specifica in economia, cooperazione, progettazione, comunicazione e marketing o altri profili fortemente richiesti nell'ambito della cooperazione internazionale; è necessario che vi siano azioni concrete di empowerment e coinvolgimento, quali ad esempio l'apertura di **posizioni lavorative junior o di tirocini curriculari** sulla base delle capacità acquisite. Di modo che le nuove generazioni non siano soltanto beneficiarie di questi strumenti e competenze ma che ne siano esecutori e protagonisti così da contribuire con le competenze acquisite negli studi. In tal senso, riteniamo sia utile che ai giovani sia garantita la possibilità di **partecipare alle missioni sul campo**, in un'ottica di

effettiva inclusione, senza limitazioni legislative o concrete dovute alla cittadinanza o ai motivi del soggiorno.

Come accennato, i giovani con background migratorio hanno nel proprio contesto familiare una **conoscenza diretta dei paesi di origine** e dei luoghi di intervento della cooperazione italiana e possono perciò rappresentare un valore aggiunto nel processo di individuazione delle priorità di intervento nonché nell'individuazione dei bisogni delle popolazioni coinvolte. Una partecipazione attiva nella progettazione e nella realizzazione gioverebbe non solo alle realtà proponenti ma, nel tempo, avrebbe effetti positivi anche nei Paesi partner: condividere il lavoro sul campo con persone culturalmente affini permetterebbe di aumentare il senso di ownership nei progetti di cooperazione allo sviluppo e ne favorirebbe la sostenibilità nel tempo.

Riteniamo, inoltre, che sia importante non concepire la cooperazione e lo scambio di buone pratiche in modo unidirezionale, come se i territori di intervento non avessero al loro interno expertise ed esperienze da cui apprendere per migliorare il nostro paese; in tal senso sosteniamo **una cooperazione multi-direzionale ed educativa, in cui i giovani siano ponti di connessione tra la nostra realtà italiana ed enti locali, università, associazioni nei territori di intervento.**

I progetti di cooperazione allo sviluppo comprendono anche le iniziative realizzate nell'ambito dei bandi di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG); in questi casi diventa fondamentale sostenere e incentivare la presenza delle nuove generazioni nelle scuole italiane, per ridurre stereotipi e pregiudizi veicolati dai media (v. cap. 6). In tal senso è auspicabile la **promozione di bandi** che prevedano un **budget specifico da dedicare alle attività delle associazioni.**

Favorire il protagonismo dei giovani nella cooperazione allo sviluppo significa anche sostenere il coinvolgimento dei giovani italiani; è importante che le nuove generazioni siano messe nelle condizioni di rappresentare le istanze nazionali nelle piattaforme internazionali, che si facciano portavoce di un **nuovo modello di pensare e attuare la cooperazione**, sperimentando buone pratiche e idee innovative a contatto con i coetanei stranieri.

Formazione professionale e civico-linguistica all'estero

Dal 2023, per rispondere al fabbisogno di lavoratori espresso dalle imprese italiane, nel Testo Unico dell'Immigrazione (art.23 del DLgs 286/1998) è stata introdotta la possibilità per i lavoratori stranieri che hanno frequentato all'estero programmi di formazione professionale e civico linguistica approvati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di entrare in Italia ed essere assunti in qualunque momento dell'anno, indipendentemente dalle quote di ingressi per lavoro autorizzati dal governo con i decreti flussi.

In questo contesto, i giovani con background migratorio potrebbero rivestire un ruolo strategico in quanto ponti culturali e per la loro conoscenza delle particolarità delle varie comunità migranti.

8.2 SOSTENERE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E DIFFONDERNE IL CONTENUTO

A livello internazionale, l'**Agenda 2030** rappresenta il documento fondamentale di riferimento per le politiche pubbliche in materia di sviluppo sostenibile, nonché per gli interventi volti a individuare gli obiettivi strategici da perseguire e sviluppare a livello nazionale, regionale e locale dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Il CoNNGI, in qualità di rappresentante delle nuove generazioni italiane, riconosce **l'importante nesso esistente tra Migrazione e Sviluppo** e promuove attivamente momenti di confronto, dialogo, riflessione e programmazione di interventi volti a diffonderne la conoscenza. Nella promozione di politiche inclusive, sosteniamo la diffusione dell'Agenda 2030 e lavoriamo attivamente per un coinvolgimento dei giovani che non sia un obiettivo a sé e stante, ma una questione trasversale. L'educazione allo sviluppo sostenibile deve partire dall'empowerment di coloro che più di altri vivono i fenomeni globali sulla propria pelle e soprattutto dovranno subire le conseguenze del mancato raggiungimento di tali obiettivi.

Il CoNNGI abbraccia il **programma Youth 2030 delle Nazioni Unite**, perché fenomeni globali quali i dislocamenti, la parità di genere, la riduzione degli spazi civici,

i cambiamenti del mercato del lavoro e gli effetti del cambiamento climatico impattano direttamente sulla vita dei giovani. Senza spazi affinché gli stessi possano esprimere idee e proposte, gli obiettivi di sviluppo sostenibile saranno disattesi. Sosteniamo pertanto – quale strategia di empowerment – la partecipazione, in sedi internazionali, alla **definizione di standard sempre maggiori di tutela**.

Allo stesso modo il CoNNGI si impegna nella **diffusione dei risultati dei dibattiti internazionali** su Migrazione e Sviluppo e dei report sull'evoluzione degli obiettivi sostenibili.

È in quest'ottica di progressiva tutela che il CoNNGI sostiene la ratifica del **Global Compact for Migration** per affrontare le sfide globali che le migrazioni e la mobilità delle persone attraverso i confini e le frontiere pongono nelle politiche pubbliche. Non soltanto la migrazione è una conseguenza delle politiche di sviluppo, ma queste ultime sono a loro volta una conseguenza delle migrazioni; è necessario, oggi più che mai, guardare contemporaneamente a questi due elementi, poiché una migrazione ben gestita può contribuire allo sviluppo e le politiche di sviluppo impattano direttamente sui fenomeni migratori. Infine, una buona governance delle migrazioni prende in considerazione non soltanto aspetti economici ma anche sociali, politici, culturali.

8.3 STIMOLARE IL DIALOGO MULTILIVELLO E FORME DI PARTENARIATO EFFICACE

Con la Legge n. 125/2014 il legislatore italiano ha riconosciuto l'esigenza di un'azione multilivello che coinvolga attori di natura diversa, uniti negli obiettivi di Migrazione e Sviluppo. Emerge con forza la necessità di creare **momenti di dialogo e riflessione tra le organizzazioni della società civile**, tra cui le associazioni costituite da persone con background migratorio, gli imprenditori, le cooperative sociali, le autorità locali e regionali e tutti gli stakeholder presenti sul territorio.

Il CoNNGI sostiene il riconoscimento del **contesto locale e regionale** come **ambito preferenziale in cui sperimentare pratiche**, idee e politiche innovative di

governance delle migrazioni e di cooperazione con i Paesi partner. Pertanto riteniamo che la programmazione degli interventi ascritti all'ambito della cooperazione allo sviluppo e alle priorità declinate nel Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2017-2019 e successive modifiche debba essere pensata a partire dal locale, utilizzando l'approccio conosciuto come **"vertical policy coherence"**, ovvero, mediante **l'attivazione di sinergie tra politiche e livelli diversi di governo** per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, allinearsi sul lavoro da fare, sviluppare strategie condivise e minimizzare gli effetti collaterali negativi di politiche non coordinate.

Riteniamo che nella struttura di coordinamento vada dato **spazio ai giovani** (individuati in base alla **competenza**) in quanto attori del cambiamento. In tale ottica sosteniamo forme di partenariato efficienti ed efficaci, in cui questi attori di natura diversa si confrontino alla pari e collaborino alla definizione di piani operativi. È auspicabile una **messa a sistema della relazione già esistente** in alcuni territori virtuosi tra gli enti locali, gli imprenditori, i giovani e le organizzazioni della società civile italiane e nei Paesi partner, in linea con **l'obiettivo 17** ("Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile").

Per raggiungere **l'obiettivo 8** ("Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti"), riteniamo che vadano applicate **politiche a sostegno dell'imprenditoria giovanile e migrante**. A livello nazionale, ad oggi sono ancora pochissime le associazioni o imprese fondate da persone di origine straniera nella lista delle OSC (Organizzazioni della Società Civile) dell'AICS. Risulta quindi evidente l'importanza di collaborare con progetti e interventi rivolti agli imprenditori migranti e ai giovani con background migratorio interessati ad affacciarsi al mondo dell'imprenditoria sociale e della cooperazione, con l'obiettivo di un accompagnamento tecnico all'iscrizione alla lista delle OSC.

8.4 PROMUOVERE LA COOPERAZIONE EUROPEA

Le nuove generazioni in Europa sono sempre più connesse e influenzate dalle reti europee, sia a livello digitale che politico, economico e sociale.

Le iniziative dell'Unione Europea stanno giocando un ruolo fondamentale nel facilitare l'inclusione e la partecipazione attiva dei giovani, offrendo loro strumenti per diventare cittadini globali consapevoli e protagonisti del futuro europeo. **L'attivismo giovanile si trasforma così in un potente strumento di trasformazione sociale**, capace di incidere sulle politiche nazionali ed europee.

In questo contesto, il CoNNGI, ha avviato, a partire dal 2022, la costruzione della **Rete Europea "New European Generation N-EU"**, con l'obiettivo di **creare uno spazio di dialogo e scambio reciproco tra le organizzazioni giovanili delle nuove generazioni in tutto il continente**. Questa rete non è solo un ponte tra culture e esperienze diverse, ma un vero e proprio motore di cambiamento, in cui l'attivismo per i diritti umani e la lotta contro ogni forma di discriminazione diventano temi centrali. Altresì, agisce come **piattaforma di condivisione e co-creazione**, dove lo scambio di idee gioca un ruolo fondamentale. Se due o più realtà entrano in un dialogo scambiandosi un'idea ciascuna, ne usciranno arricchite con più idee ognuna.

La Rete Europea delle Nuove Generazioni mira a **promuovere la giustizia sociale attraverso iniziative concrete volte a combattere il razzismo, la xenofobia e tutte le forme di esclusione**, favorendo una **visione intersezionale** delle problematiche contemporanee. La creazione di questo spazio condiviso offre un'opportunità unica per le nuove generazioni di sviluppare strategie comuni, promuovere politiche inclusive e costruire alleanze tra movimenti che si battono per un futuro più giusto e sostenibile. L'interconnessione tra giovani attivisti di diverse provenienze culturali favorisce non solo l'empowerment dei singoli individui, ma stimola anche la **crescita di una coscienza collettiva europea basata su valori di equità e solidarietà**.

Attraverso la condivisione di idee, esperienze e strategie, i giovani attivisti non solo si arricchiscono reciprocamente, ma costruiscono un **patrimonio collettivo di conoscenza e azione che può influenzare le politiche sociali ed economiche europee**. In questo modo, la Rete non rappresenta semplicemente un punto d'incontro, ma diventa un **catalizzatore di cambiamento**, in grado di proporre soluzioni innovative alle sfide contemporanee legate alla giustizia sociale e alla lotta alle disuguaglianze.

AMBIENTE E MIGRAZIONI

Il problema dell'ambiente non deve essere sottovalutato, poiché ha conseguenze dirette e sempre più gravi sulle comunità umane. Caso esemplare sono le cosiddette migrazioni ambientali le quali si riferiscono allo spostamento forzato di persone che sono costrette a lasciare la propria abitazione a causa di significativi cambiamenti ambientali. Questi cambiamenti possono includere eventi estremi, come inondazioni, siccità e tempeste, oltre a processi più gradualmente, come l'erosione del suolo, l'innalzamento del livello del mare e la desertificazione. Ciò che distingue la migrazione ambientale da altre forme di migrazione è il ruolo centrale dei fattori ambientali come principale causa dello spostamento.

L'importanza crescente di questo fenomeno è strettamente legata all'intensificarsi dei cambiamenti climatici e alle conseguenze globali che ne derivano. Con l'aumento delle temperature a livello planetario, gli eventi climatici estremi sono diventati più frequenti e intensi, mettendo in pericolo la sicurezza e la sostenibilità degli habitat umani. Le persone che vivono in aree particolarmente vulnerabili, come le regioni costiere a rischio di inondazioni o le zone aride soggette a siccità prolungate, sono sempre più esposte al rischio di dover abbandonare le proprie case.

9.1 SENSIBILIZZARE SUL TEMA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E DELLE MIGRAZIONI AMBIENTALI

I cambiamenti ambientali influenzano profondamente i modelli migratori a livello globale. L'interazione tra ambiente e migrazione è complessa e multidimensionale, coinvolgendo una varietà di fattori che spingono le persone a spostarsi.

1. **Eventi climatici estremi:** fenomeni come uragani, inondazioni e incendi boschivi possono distruggere abitazioni, infrastrutture e mezzi di sussistenza, costringendo le persone a migrare per cercare sicurezza e risorse di base.
2. **Processi ambientali lenti:** cambiamenti ambientali gradualmente, come l'innalzamento del livello del mare o la desertificazione, possono ridurre la

disponibilità di risorse naturali, come acqua e terra fertile, rendendo le aree originarie inospitali e spingendo le persone a cercare condizioni di vita migliori altrove.

3. **Sicurezza alimentare e risorse:** la diminuzione della produttività agricola e la scarsità di risorse idriche possono compromettere la sicurezza alimentare e le condizioni di vita delle popolazioni, spingendole a migrare verso aree con migliori opportunità di sussistenza.
4. **Vulnerabilità e adattamento:** le comunità più vulnerabili, spesso quelle che già vivono in condizioni precarie, sono le più colpite dagli impatti ambientali. La loro capacità di adattamento ai cambiamenti è limitata, rendendole più propense a migrare come risposta a condizioni ambientali avverse.

L'aumento delle migrazioni forzate a causa di fattori ambientali è una preoccupazione crescente per i policy makers, gli esperti ambientali e le organizzazioni umanitarie. La gestione di questo fenomeno richiede un approccio integrato che consideri sia le misure di mitigazione dei cambiamenti climatici sia le strategie di adattamento per sostenere le comunità vulnerabili e facilitare una migrazione sicura e giusta. La consapevolezza e la comprensione di come i cambiamenti ambientali influenzano i modelli migratori sono essenziali per sviluppare politiche e soluzioni efficaci a livello locale, nazionale e globale.

La migrazione ambientale è destinata a crescere nei prossimi decenni, con previsioni che indicano un numero significativo di persone costrette a spostarsi a causa dei cambiamenti climatici. Secondo uno studio della Banca Mondiale del 2018, entro il 2050, fino a 143 milioni di persone potrebbero essere costrette a muoversi forzatamente a causa degli effetti combinati di cambiamenti climatici, come l'innalzamento del livello del mare, la desertificazione e le siccità prolungate, nei paesi dell'Africa subsahariana, dell'Asia meridionale e dell'America Latina.

L'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) nel **Quinto Rapporto di Valutazione (AR5)**, avverte che, senza una riduzione significativa delle emissioni di

gas serra, gli impatti dei cambiamenti climatici saranno “gravi, diffusi e irreversibili”. Questa previsione sottolinea l'urgenza di affrontare non solo le cause dei cambiamenti climatici, ma anche le conseguenze per la mobilità umana. Le statistiche disponibili suggeriscono che, a fronte di eventi climatici estremi e cambiamenti gradualmente, i modelli migratori globali subiranno un'accelerazione, con un impatto particolarmente forte sulle regioni più vulnerabili.

Impatto dei cambiamenti climatici sulla migrazione

I cambiamenti climatici influenzano direttamente e indirettamente le risorse vitali come acqua e terra, giocando un ruolo cruciale nel forzare le migrazioni. Ecco alcuni degli effetti principali:

1. **Risorse idriche:** l'alterazione dei modelli di precipitazione e l'aumento della frequenza delle siccità hanno un impatto diretto sulla disponibilità di acqua. In molte regioni, la scarsità di acqua può compromettere l'agricoltura e la vita quotidiana, costringendo le persone a cercare nuovi territori con risorse idriche più affidabili.
2. **Agricoltura e terra:** l'erosione del suolo e la desertificazione riducono la produttività agricola, mettendo a rischio la sicurezza alimentare delle popolazioni locali. In aree dove l'agricoltura è la principale fonte di sostentamento, la perdita di terre fertili può spingere le persone a migrare verso aree più fertili o più ricche di risorse.
3. **Innalzamento del livello del mare:** le comunità costiere, in particolare nelle regioni del Pacifico e del Sud-Est asiatico, sono minacciate dall'innalzamento del livello del mare e dalle mareggiate. Questi fenomeni non solo distruggono le abitazioni, ma compromettono anche la terra agricola, forzando le migrazioni interne e transfrontaliere.
4. **Africa Subsahariana, Asia Meridionale e America Latina:** queste regioni sono particolarmente vulnerabili. In Africa subsahariana, le prolungate siccità e

l'instabilità politica legata ai cambiamenti ambientali spingono le persone a migrare. In Asia meridionale, le inondazioni e il cambiamento dei monsoni influenzano la mobilità. In America Latina, fenomeni come l'erosione costiera e le tempeste tropicali intensificano le migrazioni.

Politiche e iniziative globali

Diverse iniziative globali cercano di affrontare le sfide poste dalle migrazioni ambientali e dai cambiamenti climatici:

1. **Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile:** L'Obiettivo 13 dell'Agenda 2030 mira a "adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze". Questa iniziativa globale incoraggia i paesi a prendere provvedimenti per mitigare i cambiamenti climatici e a rafforzare la resilienza delle comunità vulnerabili.
2. **Green Deal Europeo:** Il Green Deal europeo è un insieme di politiche e iniziative proposte dalla Commissione europea per raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. Sebbene il Green Deal si concentri principalmente sull'Europa, il suo approccio può servire da modello per altre regioni e promuovere pratiche sostenibili che potrebbero ridurre la pressione migratoria.
3. **PNRR Italiano:** Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) adottato dall'Italia affronta la crisi climatica attraverso la "transizione ecologica". Questo piano mira a ridurre le emissioni inquinanti e migliorare la gestione del territorio, sostenendo così le comunità vulnerabili e cercando di limitare le migrazioni forzate legate ai cambiamenti ambientali.

Rilevanza della Dichiarazione di New York

La Dichiarazione di New York su Rifugiati e Migranti, adottata il 19 settembre 2016 durante la 71ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha formalmente riconosciuto il ruolo dei cambiamenti climatici come fattore significativo nelle migrazioni forzate. Questa dichiarazione sottolinea l'importanza di affrontare sia le cause ambientali della migrazione sia le conseguenze sociali ed economiche per i migranti. Essa promuove un approccio integrato che include il riconoscimento delle migrazioni ambientali e la necessità di proteggere i diritti dei migranti, garantendo che le risposte politiche siano adeguate e inclusive.

Migrazioni ambientali e conseguenze

I disastri ambientali amplificano notevolmente la vulnerabilità delle popolazioni già esistenti, causando effetti devastanti sulle loro condizioni economiche, sociali e culturali. Le seguenti dimensioni dell'impatto dei disastri ambientali sono particolarmente rilevanti:

1. **Condizioni economiche:** i disastri ambientali come inondazioni, siccità, uragani e incendi boschivi distruggono infrastrutture, abitazioni e mezzi di sussistenza, compromettendo gravemente l'economia locale. Le persone che dipendono da risorse naturali per la loro sussistenza, come l'agricoltura e la pesca, sono particolarmente vulnerabili. La perdita di raccolti e il danneggiamento delle infrastrutture agricole riducono il reddito e la sicurezza alimentare, portando molte famiglie a migrare in cerca di migliori opportunità economiche e di sopravvivenza.
2. **Condizioni sociali:** i disastri ambientali spesso colpiscono le comunità più vulnerabili, come quelle a basso reddito e marginalizzate, che hanno minori risorse per far fronte agli shock. La distruzione di infrastrutture sociali, come scuole e strutture sanitarie, aggrava la crisi, creando barriere all'accesso ai servizi essenziali. Inoltre, le migrazioni forzate possono portare a tensioni sociali e

conflitti tra migranti e comunità ospitanti, creando ulteriori sfide per l'integrazione e la coesione sociale.

3. **Condizioni culturali:** le migrazioni ambientali possono anche influenzare le identità culturali e le tradizioni locali. Quando le persone sono costrette a spostarsi da terre e comunità storicamente significative, perdono non solo i mezzi di sussistenza, ma anche legami culturali e sociali. Le comunità migranti possono affrontare la difficoltà di mantenere le proprie tradizioni e pratiche culturali in nuovi ambienti, portando a una *perdita di patrimonio culturale e identità*.

I disastri ambientali non solo creano **nuove vulnerabilità**, ma **aggravano le condizioni preesistenti di povertà e ingiustizia sociale**. Colpiscono in modo sproporzionato le popolazioni più povere, che già vivono in situazioni precarie, provocando la perdita di beni e mezzi di sostentamento e intrappolando queste persone in cicli persistenti di povertà. Le **disuguaglianze sociali sono ulteriormente amplificate**, poiché le comunità marginalizzate, come donne, bambini e minoranze etniche, hanno meno risorse per riprendersi. Inoltre, le migrazioni forzate spesso portano a ingiustizie aggiuntive, con i migranti ambientali che affrontano discriminazioni e accesso limitato ai servizi, mentre i loro diritti vengono spesso trascurati, alimentando conflitti e tensioni sociali.

Prospettive per affrontare le migrazioni ambientali

Il futuro delle migrazioni ambientali presenta **sfide e opportunità** cruciali. Tra le principali sfide vi è la difficoltà di prevedere e pianificare gli spostamenti futuri dei migranti ambientali, che richiede **modelli più accurati** e una **raccolta dati migliorata per sostenere la pianificazione urbana e le politiche di accoglienza**. Un'altra sfida riguarda la **protezione dei diritti**, poiché manca una legislazione globale specifica per i migranti ambientali, rendendo difficile garantire condizioni di vita dignitose e la tutela dei loro diritti. Inoltre, l'integrazione e la coesione sociale sono aspetti critici, poiché le tensioni tra migranti e comunità ospitanti

possono intensificarsi, rendendo necessarie strategie per prevenire conflitti e promuovere l'inclusione.

Le opportunità, invece, si trovano nelle innovazioni nelle politiche ambientali. Iniziative globali, come il Green Deal europeo, offrono modelli che potrebbero essere adattati per gestire le migrazioni ambientali e **promuovere sostenibilità e resilienza**. Le tecnologie avanzate e i miglioramenti nella raccolta dati rappresentano un'altra opportunità, poiché permettono di monitorare e prevedere le migrazioni ambientali, consentendo **risposte più tempestive**. La **collaborazione internazionale tra Stati e organizzazioni** può infine rafforzare la gestione delle migrazioni ambientali, promuovendo soluzioni condivise e sostenibili.

Per affrontare il fenomeno delle migrazioni ambientali in modo efficace e giusto, è necessario agire su diversi fronti. A **livello politico**, gli Stati devono sviluppare leggi e politiche specifiche per proteggere i migranti ambientali, promuovendo al contempo una maggiore cooperazione internazionale per gestire le migrazioni attraverso strategie integrate. Sul **piano comunitario**, è fondamentale lavorare sull'integrazione dei migranti, promuovendo iniziative di supporto che favoriscano relazioni basate sul rispetto reciproco. L'educazione e la sensibilizzazione sui cambiamenti climatici e le migrazioni ambientali giocano un ruolo chiave nella costruzione di una società più resiliente. A **livello individuale**, ogni persona può contribuire riducendo la propria impronta ecologica e sostenendo iniziative per la sostenibilità ambientale. Infine, l'advocacy e il supporto ai diritti dei migranti ambientali possono essere promossi attraverso il sostegno a organizzazioni non governative e la partecipazione attiva a iniziative di sensibilizzazione.

SALUTE E DISABILITÀ

10.1 GARANTIRE ACCESSO EQUO ALLE CURE SANITARIE

Come sottolinea **l'Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027** – il quale sostiene come migranti e cittadini Ue con background migratorio debbano ricevere *adeguata informazione dei loro diritti e avere parità di accesso ai servizi sanitari*, inclusi quelli per la salute mentale, secondo le condizioni di legge e le prassi nazionali – “la pandemia di COVID-19 ha messo a nudo le profonde disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari. Ha anche dimostrato che queste disuguaglianze possono rappresentare un rischio per la società in generale”.

L'accesso alle cure è strettamente connesso alla possibilità di essere informati, per questo è fondamentale predisporre una **comunicazione multilingue**, al fine di raggiungere tutte le comunità migranti sul territorio italiano e promuovere la loro capacità di accedere ai servizi e di mantenere un buono stato di salute e benessere psicofisico, che sappia coniugare aspetti di comprensione puramente linguistica ad una comprensione di tipo medico (ad esempio attraverso l'utilizzo di infografiche).

La comunicazione deve riguardare la **diversa offerta di servizi sanitari** del territorio nazionale, con le relative specifiche regionali, tale da superare le difficoltà legate a una scarsa padronanza linguistica. Le campagne di comunicazione devono, quindi, riguardare anche le **figure sanitarie predisposte** alle diverse esigenze e le **circostanze per le quali rivolgersi** a uno o all'altro servizio (Continuità assistenziale, medico di medicina generale, pediatria di libera scelta, consultorio, ufficio scelta e revoca...), nonché i documenti che è possibile e/o necessario produrre (domanda di invalidità, esenzione dal ticket o per patologia...).

La **formazione del personale sanitario**, nella presa in carico del paziente migrante, è un altro utile strumento di inclusione, perché si possano fronteggiare le sfide e le problematiche organizzative legate a una corretta gestione dei bisogni e delle vulnerabilità individuali. La formazione è da intendersi come **continua**, in grado di adattarsi alle modifiche di esigenze, bisogni e sensibilità.

In parallelo è necessario che le persone con background migratorio possano essere accompagnate da una **mediazione linguistica e culturale**, ma anche più strettamente **sanitaria**. Da un lato è, infatti, fondamentale disporre di un **servizio di interpretariato** che renda possibile l'accesso ai servizi, senza incorrere nelle *frequenti dinamiche di responsabilizzazione dei figli e delle figlie*, che entrano in gioco quali vicari della mediazione, aprendo alla possibilità di forti conflitti intra familiari e difficoltà aggiuntive di gestione emotiva da entrambe le parti. Dall'altro lato, tuttavia, è importante garantire che le figure atte all'interpretazione siano **competenti rispetto al linguaggio medico**, in grado di utilizzare la terminologia specifica in modo coerente e ponderato rispetto all'accompagnamento, evitando il rischio di creare situazioni spiacevoli o addirittura pericolose.

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. [...]"

Costituzione italiana, Articolo 32

L'accesso ai servizi sanitari è, inoltre, da considerarsi in relazione alla **cultura della salute** e al livello di priorità che viene dato al benessere nelle diverse famiglie con background migratorio. Una scarsa attenzione può declinarsi in una sottovalutazione dei sintomi ma anche nell'assunzione di comportamenti di imprudenza.

Un esempio riguarda i casi di disordine alimentare e i disturbi che spesso ne sono correlati. O ancora, le malattie legate alla sfera della sessualità che talvolta derivano da una impossibilità di condivisione con le figure educative di riferimento e che di conseguenza manca della possibilità di prevenzione.

Allo stesso modo, capitano situazioni nelle quali si assiste ad una **mancata fiducia nel Sistema Sanitario Nazionale italiano**, a favore del sistema sanitario del paese di origine. Per questa ragione, in alcune situazioni, le difficoltà fisiche vengono

demandate al periodo di rientro (anche se temporaneo, ad esempio in occasione delle feste), rischiando di aggravare le condizioni.

10.2 GARANTIRE EGUAGLIANZA E NUOVI DIRITTI

Le emergenze odierne e l'irrigidimento di alcuni Stati nel trovare soluzioni razionali per chi fugge da ingiustizie e disuguaglianze, ci spinge a riflettere sui muri che sempre più vengono innalzati ideologicamente o costruiti fisicamente. La nostra epoca, caratterizzata da una velocità inedita della sua evoluzione sociale, sostenuta da un progresso digitale dirompente, ci costringe a un **confronto sui nuovi diritti e a guardare alla persona nell'insieme delle sue complessità**. Spesso nella parola "migrante" si liquidano tutte quelle peculiarità che plasmano le singolari soggettività, ma non possiamo fare a meno di evidenziare quelle minoranze dentro le minoranze.

La condizione giuridica di Rom e Sinti, di persone con un diverso orientamento sessuale, di persone portatrici di disabilità e di persone di origine straniera, rappresenta la **sfida dell'inclusione e della lotta alle discriminazioni**. La direzione del nostro agire trova orientamento nell'**art. 3** della nostra **Costituzione**, che rimane per noi un orizzonte programmatico per il contrasto alle disuguaglianze, necessario ad assicurare "il pieno sviluppo della persona umana", a tutelare la dignità singola e collettiva. E nel CoNNGI interpretiamo il concetto di **dignità** come **responsabilità** e **libertà**, come valore inalienabile di donne e uomini, e soprattutto come una dignità da ricercare e tutelare negli altri, oltre che in se stessi.

Per questo il nostro impegno vuole essere testimonianza di un'autentica **visione etico-politica**, volta a saldare **giustizia sociale** e **dignità umana**, richiamando le istituzioni e la politica alle proprie responsabilità, perché tutte e tutti possano esercitare i diritti fondamentali di cui sono nominalmente titolari, perché vi sia una pacifica e prospera coesistenza dei paesi e tra i paesi.

In questo senso il CoNNGI si impegna, attraverso le proprie organizzazioni, a portare alle comunità migranti, alle realtà giovanili, i valori e i principi di tutte quelle dichiarazioni, convenzioni e riforme legislative che promuovono nuovi diritti, **uguaglianza di genere, tutela dei migranti e delle persone LGBTQ**, nello sforzo di **rimuovere le barriere** che cittadine e cittadini devono superare a causa del loro sesso, età, appartenenza etnica/nazionale, orientamento sessuale, religione, cultura o disabilità. La nostra Costituzione lo ribadisce chiaramente "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli", ma sta a noi riconoscerli con convinzione nella Repubblica proattiva e dinamica, quale siamo.

10.3 OFFRIRE UN SUPPORTO MIRATO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ

Il tema dei giovani con background migratorio e disabilità è complesso e multidimensionale, poiché coinvolge vari aspetti sociali, culturali, economici e psicologici. Le nuove generazioni di italiani spesso si trovano ad affrontare sfide uniche e interconnesse che derivano sia dalla loro condizione di disabilità che dal loro status di migranti o figli di migranti.

I giovani con disabilità e background migratorio possono sperimentare una **doppia discriminazione**: per la loro disabilità e per il loro background culturale o etnico. Questa doppia discriminazione può manifestarsi in ambiti come la scuola, il lavoro e la società in generale.

Inoltre, si possono incontrare **barriere nell'accesso ai servizi di supporto**, sia per motivi linguistici che per la mancanza di servizi adeguati che tengano conto delle specifiche esigenze. Spesso, i servizi non sono progettati per affrontare le complessità derivanti dall'incrocio di disabilità e background migratorio.

L'**integrazione sociale** può essere più difficile per questi giovani, poiché devono navigare attraverso diverse culture, spesso con un senso di appartenenza limitato a

entrambe. La disabilità può ulteriormente isolare questi individui, rendendo l'integrazione ancora più complessa.

Nel **contesto educativo**, i giovani con background migratorio e disabilità possono incontrare difficoltà significative, come l'accesso limitato a risorse educative specializzate, la mancanza di supporto adeguato, e i pregiudizi o stereotipi che possono influenzare negativamente il loro percorso educativo.

Le **famiglie** di giovani con background migratorio e disabilità spesso devono affrontare sfide aggiuntive, come la mancanza di conoscenza del sistema di supporto disponibile nel paese di residenza, barriere linguistiche, e talvolta una mancanza di consapevolezza o stigma nei confronti della disabilità all'interno delle loro stesse comunità.

È cruciale che le **politiche** e gli interventi siano progettati in modo inclusivo, tenendo conto delle specifiche esigenze di questi giovani. Ciò include programmi educativi, servizi sanitari, supporto all'integrazione sociale e politiche del lavoro.

Promuovere l'empowerment di questi giovani è fondamentale. Offrire **modelli positivi, accesso** a opportunità di sviluppo personale e professionale, e **spazi** in cui possano esprimere le proprie esperienze e prospettive può fare una grande differenza nel loro percorso di vita.

In conclusione, i giovani con background migratorio e disabilità necessitano di un **supporto mirato e multidisciplinare** che consideri le loro sfide uniche e promuova la loro piena inclusione nella società.

10.4 INDIVIDUARE STRATEGIE DI INTERVENTO PER GESTIRE LA SALUTE MENTALE

L'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)**, nel 2011, ha definito il concetto di salute come "una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità" e aggiunge, inoltre, che "la salute è la capacità di adattarsi e di autogestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive".

L'emergenza silenziosa riguardante il tema della salute mentale che stiamo vivendo è figlia di un'epoca volatile, ambigua, incerta, complessa, con un evidente inasprimento successivo al periodo di pandemia di COVID-19.

La salute mentale dei giovani con background migratorio è un tema di crescente importanza, soprattutto in un contesto di globalizzazione e movimenti migratori sempre più intensi. Queste nuove generazioni affrontano spesso sfide uniche che possono influenzare il loro benessere psicologico.

Approfondire il tema della salute mentale riguardo i giovani con background migratorio richiede rispettose attenzioni che sappiano coniugare fattori di rischio e di protezione, anche legati all'esperienza migratoria, mantenendo però al centro dell'attenzione le **caratteristiche individuali e la storia di vita personale**, evitando il rischio di cadere in attribuzioni culturali improprie o dare per scontato i processi di elaborazione dell'esperienza di migrazione.

Tra i **fattori di rischio** per la salute mentale dei giovani con background migratorio è possibile individuarne alcuni legati all'**esperienza di migrazione**. Tra questi, è possibile che i giovani vivano **traumi pre-migratori**, legati al contesto di provenienza e alle caratteristiche (guerre, persecuzioni, povertà) che hanno determinato la scelta migratoria, ma anche esperienze stressanti dovute alla **transizione culturale**, alla perdita dei propri riferimenti culturali e favore di una nuova cultura, che potrebbe portare a sentimenti di alienazione e isolamento.

Un secondo fattore di rischio riguarda le **esperienze di discriminazione e razzismo** che molti giovani con background migratorio sperimentano. Gli episodi quotidiani di discriminazione, dalle micro-aggressioni a vere e proprie violenze, rappresentano stimoli che possono portare a una diminuzione dell'autostima, provocare ansia, depressione e altre problematiche di salute mentale.

Un terzo fattore di rischio riguarda il **tema dell'identità e dell'appartenenza** dei giovani con background migratorio e la loro elaborazione. Le nuove generazioni si trovano naturalmente dover bilanciare diverse identità culturali, comprese quelle del paese d'origine e quella del paese di residenza. Questa pluralità può causare conflitti interiori e difficoltà nel costruire un senso stabile di appartenenza. Questa fatica di integrazione rispetto ai propri elementi identitari viene spesso ostacolata ulteriormente da un **mancato riconoscimento formale** e di conseguenza sociale, che allontana dall'accesso alle opportunità e crea una forte contraddizione tra il vissuto e la realtà.

Rispetto all'**accesso ai servizi di cura mentale**, inoltre, si presentano degli ostacoli relativi alle difficoltà linguistiche, ma soprattutto legati alla mancanza di professionisti in grado di comprendere le difficoltà e il background culturale, senza culturalmente definire le problematiche. Anche il **fattore economico** può diventare un forte fattore di ostacolo: l'accesso alle cure di tipo psicologico è, nella maggior parte dei casi, responsabilità economica dei privati che quindi eccessivamente oneroso da sostenere, ancora più se non viene percepito come una priorità.

Inoltre, le **aspettative elevate da parte delle famiglie**, specialmente per quanto riguarda il successo scolastico e l'inclusione sociale, possono generare stress aggiuntivo. In modalità simile, i giovani con background migratorio vivono delle **pressioni sociali** forti affinché possano rappresentare un "esempio virtuoso di integrazione", legando al merito e non al diritto la possibilità di accedere ad un riconoscimento formale, impedendo la possibilità di fare esperienze di crescita e di fallimento tipiche di qualsiasi età. Spesso le nuove generazioni sono anche vittime di una forzatura rispetto al loro ruolo di rappresentanza della categoria degli "stranieri", vivendo così ulteriore pressione e costrizione rispetto alle proprie azioni.

Tuttavia, è possibile individuare **fattori protettivi e risorse**, quali, ad esempio, il **supporto familiare e comunitario**. Un forte sostegno da parte della famiglia e della comunità può fungere da fattore protettivo contro le difficoltà di salute mentale. Il mantenimento dei legami culturali e il supporto da parte di persone che condividono esperienze simili sono fondamentali.

Inoltre, la crescita positiva delle nuove generazioni può essere favorita da **programmi che promuovono lo scambio sociale e culturale**, riducendo i sentimenti di isolamento.

L'**accesso a servizi di salute mentale** culturalmente sensibili, che considerino le specifiche esigenze dei giovani migranti, è cruciale per affrontare i problemi di salute mentale.

Il ruolo delle organizzazioni sociali può essere, quindi, quello di costruire delle **strategie di intervento** che sia rivolte alla **sensibilizzazione** e alla **prevenzione** legate al tema della salute mentale.

L'**educazione alla salute mentale** può rivolgersi ad aumentare la consapevolezza sui problemi di salute mentale nelle comunità migranti e nelle nuove generazioni, riducendo lo stigma e promuovendo la ricerca di aiuto. Il **lavoro di avvicinamento** a percorsi di tipo psicologico è da realizzare tanto con le persone direttamente coinvolte quanto con le famiglie di origine: lo stigma legato a problemi di salute mentale è tuttora fortemente permeato in diverse culture, è necessario quindi realizzare attività che possano superare le diffidenze per riconoscere la validità dei percorsi in termini di accrescimento del benessere dei singoli ma anche dei nuclei familiari.

In parallelo è importante promuovere una **formazione dei professionisti della salute** per essere culturalmente competenti e sensibili alle esperienze uniche delle nuove generazioni.

Inoltre, le organizzazioni possono diventare soggetti **promotori di politiche e programmi** che promuovano l'integrazione e il benessere psicologico dei giovani con

background migratorio, come programmi scolastici inclusivi e servizi di supporto linguistico e culturale. Le organizzazioni possono diventare anche uno **spazio protetto di condivisione e di riconoscimento** reciproco delle esperienze individuali, in grado di coniugare aspetti di "fatica" a spinte di apertura e attivazione positiva.

In conclusione, affrontare la salute mentale dei giovani con background migratorio richiede un approccio olistico e culturalmente sensibile che riconosca e affronti le loro sfide uniche, mentre sfrutta le risorse e le potenzialità all'interno delle loro comunità.

Il giorno 2 luglio 2024, il **Ministero della Salute, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA)** e l'**Istituto Superiore di Sanità (ISS)** hanno firmato un **protocollo d'intesa** che ha come obiettivo la **promozione del benessere psico-fisico dei bambini e degli adolescenti**, tutelando i loro diritti nell'ambito del neurosviluppo e della salute mentale.

L'attenzione rivolta ai minori e alla loro salute mentale è cruciale per garantire loro un futuro sereno e equilibrato. Con questo protocollo, le istituzioni italiane si impegnano a lavorare insieme per proteggere e promuovere il benessere dei nostri giovani, creando le condizioni per uno sviluppo sano e armonioso.

